

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V):	
<i>In sede referente</i>	Pag. 1
<i>Seduta pomeridiana:</i>	
<i>In sede referente</i>	» 10
ISTRUZIONE (VIII):	
<i>In sede legislativa</i>	» 11
TRASPORTI (X):	
<i>In sede legislativa</i>	» 11
<i>In sede referente</i>	» 12
AGRICOLTURA (XI):	
<i>In sede referente</i>	» 22
LAVORO (XIII):	
<i>In sede referente</i>	» 24
CONVOCAZIONI	» 25
RELAZIONI PRESENTATE	» 27

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V)

IN SEDE REFERENTE.

VENERDÌ 1° LUGLIO 1966, ORE 11. — *Presidenza del Presidente ORLANDI.* — Interviene per il Governo il Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali, Donat Cattin.

DISEGNO DI LEGGE:

« Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » (*Parere della I, II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, e XIV Commissione*) (2457).

A conclusione del dibattito già in precedenza svolto in Commissione sul settore delle partecipazioni statali quale considerato e riassunto nel Programma di sviluppo economico, la Commissione ascolta la illustrazione dei pareri rispettivamente elaborati dal Relatore Bianchi Gerardo e dai deputati Caprara per il gruppo comunista e Goehring per il gruppo liberale.

Il deputato Caprara illustra il seguente parere:

« La minoranza comunista della Commissione Bilancio nel riassumere il proprio parere sullo specifico tema in discussione si richiama, innanzitutto, a quanto ha avuto occasione di sostenere e proporre anche di recente sia in sede di dibattito sul bilancio (ultimo, in ordine di tempo, quello discusso nel marzo 1966) che in altre varie occasioni (finanziamento e compiti dell'E.F.I.M. nel settembre 1964; aumento del fondo di dotazione dell'E.N.I. del marzo scorso e successive discussioni in commissione), sia infine, in modo organico, per quanto riguarda l'assetto istituzionale, nella propria relazione di minoranza del settembre 1963. La continuità di un impegno critico e costruttivo della nostra parte viene qui ricordato per avanzare, in contrasto, un primo rilievo: per constatare, cioè, che maggioranza e Governo non hanno inteso o voluto cogliere compiutamente, con le scelte che si rendono necessarie, l'occasione del dibattito sullo schema di programma per affrontare alcuni punti essenziali della politica e della struttura delle partecipazioni statali e per avanzare le soluzioni modificatrici idonee. Nonostante che le questioni relative siano aperte da tempo; nonostante che alcuni aspetti ed incongruenze della situazione attuale siano stati responsabilmente avvertiti e colti da alcuni membri stessi della maggioranza anche della Commissione, nel complesso non

si è andati più in là delle generiche linee del capitolo XIX, comma 8, del programma di sviluppo e la stessa relazione presentata dalla maggioranza in apertura del presente dibattito ricalca, pur con qualche spunto che qui di seguito intendiamo raccogliere, il tradizionale, inefficiente impianto governativo sulla funzione delle partecipazioni statali. Sul problema, la relazione si limita, infatti, a sostenere che " le partecipazioni statali non dovranno essere uno strumento passivo ma un protagonista attivo della programmazione ". Pare dunque alla minoranza comunista che anche alcune elaborazioni di parte cattolica suggerite negli anni scorsi (a parte riserve e dissensi che non abbiamo mancato di esprimere), dal primo Convegno di San Pellegrino, alla relazione programmatica delle partecipazioni statali del 1961, alle risposte rese alla " Commissione d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza in campo economico " nel febbraio 1962 siano state non solo apertamente ignorate nei fatti dal modulo attuale di gestione delle aziende a partecipazione statale ma tenute rigorosamente al di fuori della presente discussione come fatti non pertinenti in una realtà dominata dall'interesse privato che non si vuole o non si vede come mutare. Eppure l'occasione suggerisce, anzi impone, di valutare ed applicare le più recenti acquisizioni sul ruolo delle partecipazioni statali nel nostro Paese se non ci si vuole limitare a registrare gli indirizzi attuali che sufficientemente chiariscono quale sia il tipo di programmazione che ci viene proposto. Difetto pregiudiziale e di fondo, carenza non casuale, nella proposta di piano e nella stessa relazione introduttiva al dibattito di questa Commissione, è, perciò, la totale sottovalutazione del problema degli strumenti di intervento dello Stato nell'economia, della loro articolazione e dislocazione a diversi gradi nella formazione, esecuzione e controllo della volontà programmatrice; della verifica sulla idoneità degli strumenti attuali.

« La minoranza comunista della Commissione ritiene, invece, che il punto qualificante da cui partire per la stesura del parere, per la parte che ci riguarda, debba essere questo: come e con quali strumenti soddisfare l'esigenza di fare dell'intervento pubblico diretto una delle leve essenziali per orientare in modo nuovo ed organico, in piena autonomia dagli interessi dei grandi gruppi privati ed in aperta rottura con le scelte da essi finora imposte, lo sviluppo economico e sociale del Paese; come garantire l'intreccio indispensabile tra sviluppo qualificato dell'intervento

pubblico in una politica di piano e sviluppo della democrazia nel senso della estensione della sovranità popolare e dei suoi istituti di intervento e di controllo anche sulle grandi scelte economiche; in definitiva come fare dell'intervento pubblico una potente leva dello sviluppo democratico e dello sviluppo di una economia a due settori che utilizzi meccanismo di mercato e profitto di impresa secondo scelte operate da una volontà pubblica, democraticamente formata e democraticamente controllata. Per rispondere a questi pregiudiziali quesiti il discorso sulle partecipazioni statali deve pertanto affrontare questi ordini di questioni: ruolo e struttura delle partecipazioni statali nella politica di piano; indirizzi e scelte degli investimenti.

« Recenti affermazioni (anche del governatore della Banca d'Italia nella sua relazione sull'esercizio 1965) hanno nuovamente richiesto (dopo l'esplicita dichiarazione del nuovo presidente della Confindustria) una drastica limitazione quantitativa e qualitativa degli investimenti nelle imprese pubbliche a determinati settori (servizi di carattere infrastrutturale, trasporti, comunicazioni, strutture complementari alla produzione agricola) con l'esclusione di altri (particolarmente, industrie di trasformazione). La stessa nota aggiuntiva al programma economico annesso nel novembre 1965 al disegno di legge n. 2457 ripete che " le imprese pubbliche hanno concluso negli ultimi anni un importante ciclo della loro attività " (compimento di alcune grandi organizzazioni nelle industrie di base) e rimanda " all'ulteriore svolgimento del processo di programmazione " il compito di " definire con sempre maggiore precisione i compiti e le funzioni delle imprese pubbliche nello sviluppo economico e di adeguarvi, in conformità, i programmi di investimento ". Nella pratica delle scelte attuali e nel significativo rifiuto di una scelta di principio si precisa che " le nuove opportunità di intervento vanno ricercate nella direzione dei poli di sviluppo integrato nel Mezzogiorno; delle vie di comunicazione e trasporti delle grandi aree metropolitane; delle iniziative complementari alla produzione agricola; dei settori nei quali " l'iniziativa privata trova ostacolo all'alto rischio connesso con i problemi della progettazione e rapida evoluzione tecnica dei prodotti ". Siamo alla esplicita determinazione di una linea che non contrasta con le richieste sopra citate (della Confindustria, del Governatore della Banca d'Italia). A parere della minoranza comunista della Commissione tale linea deve essere rovesciata e sostituita con

una aperta richiesta di ampliamento qualificato della sfera d'azione delle partecipazioni statali. La questione non ammette equivoci: o la azienda pubblica è un servizio del capitale monopolistico sia che produca acciaio o ricerchi o trasformi idrocarburi o è un servizio della collettività in funzione antimopolistica, in funzione, dunque, di una modifica qualitativa del mercato dominato dai monopoli. Accrescimento qualitativo del ruolo delle partecipazioni non può avere, per la minoranza comunista della Commissione, funzione puramente correttiva e redistributiva basata sul supposto funzionamento dell'attuale meccanismo di accumulazione e sulla presunta propulsività di tale meccanismo. Ampliamento e qualificazione dell'intervento pubblico diretto in una programmazione riformatrice deve comportare: azione per controllare e dirigere gli investimenti privati; realizzazione di una funzione dirigente dell'industria statale nei settori trainanti; trasformazione dell'attuale regime proprietario e contrattuale nelle campagne per lo sviluppo industrializzato delle colture e del processo di commercializzazione e trasformazione dei prodotti con l'intervento in tutto il circuito e con il controllo dei produttori singoli e liberamente associati.

« Del tutto insufficiente è, di conseguenza, lo spazio riservato, anche nel corso della presente discussione, alle questioni della struttura attuale delle partecipazioni statali e della sua idoneità ad adempiere ai suoi compiti di intervento e sviluppo. Manca in questo campo - dopo i ripetuti annunci governativi -, una precisa definizione, particolarmente urgente nel momento in cui si affronta il problema della strumentazione del piano, di quel "riesame degli ordinamenti" e "ricerca di nuove soluzioni" che l'ottava relazione programmatica dichiarava non solo urgente ma ormai prossima in vista delle asserite "esigenze di affinamento del controllo pubblico". Principi ispiratori per la soluzione di questo problema dovrebbero essere i seguenti: le imprese pubbliche devono essere considerate strumenti non solo per l'attuazione della politica economica nazionale ma anche per la sua elaborazione; tutte le imprese pubbliche eccetto quelle in gestione diretta dei singoli ministeri (ferrovie dello Stato e simili) devono essere organizzate in un unico Ministero che crediamo possa essere l'attuale Ministero delle partecipazioni statali; devono essere radicalmente trasformati i rapporti tra Parlamento e imprese a partecipazione statale. Occorre in sostanza

evitare sia i rapporti unilaterali di dipendenza o di puro carattere esecutivo (e le relative deformazioni) tra potere politico e impresa pubblica sia la dispersione, contraria al processo di conoscenza globale e azione unitaria essenziali per lo sviluppo programmato. Una efficiente attività promozionale dello sviluppo non può fondersi che su un processo contestuale fra obiettivi strutturali generali e direzione degli investimenti pubblici sia nelle imprese a totale proprietà statale che in quelle a partecipazione; non può essere, cioè, che la risultante di una dialettica costante e reciproca tra volontà politica (Parlamento, Regioni) e organo operativo a diversi livelli (Ministero delle partecipazioni, Enti di gestione, organismi democratici rappresentativi di base). Si tratta pertanto: di inquadrare le partecipazioni statali in un certo numero di settori omogenei organizzati, basati non su rigide delimitazioni merceologiche ma sufficientemente specializzati e dotati di adeguate capacità tecnico-economiche, in grado di consentire le necessarie politiche di integrazione fra settori (costi congiunti fra siderurgia e cantieristica; organicità tra imprese meccaniche estrattive e industria petrolifera); di realizzare i poteri di direttiva e controllo del Parlamento mediante la istituzione di una Commissione parlamentare permanente per le imprese a partecipazione statale munita di poteri conoscitivi d'inchiesta sulla attività degli Enti di gestione, che si muova tenendo conto della responsabilità dell'esecutivo e della autonomia gestionale, non per diminuirla ma per conoscerla e valutarla nel merito e indirizzarla ai fini generali.

« Per quanto riguarda il Ministero delle partecipazioni statali, ad esso dovrebbero essere chiaramente assegnati poteri di orientamento e controllo sull'attività degli enti di gestione e nella elaborazione dei piani quinquennali; poteri di informazione e di controllo esercitati per il tramite di funzionari ministeriali presenti senza diritto di voto alle sedute dei consigli di amministrazione degli enti di gestione; poteri di direttiva (circolari) allo scopo di rendere operante la responsabilità che costituzionalmente compete al Governo di fronte al Parlamento.

« In tema di struttura non riteniamo che basti limitarsi ai rapporti tra partecipazioni e potere di direzione e di indirizzo che deve spettare al Parlamento; l'elemento decisivo, oggi, nell'acuta tensione sociale di questi mesi, per una qualificazione delle aziende di Stato come strumento di progresso democratico è

rappresentato dalla necessità di dare uno spazio diverso e nuovo alla presenza e alle funzioni dei lavoratori e della classe operaia. Ciò esige un radicale mutamento della politica sociale delle aziende a partecipazione statale, che devono svolgere un ruolo nell'affermazione di un nuovo sistema di relazioni industriali basato sull'esercizio pieno dei diritti sindacali (riunioni, informazione, ecc.); sull'intervento del sindacato a tutela delle condizioni di lavoro sul piano aziendale; sulla consultazione dei sindacati di fronte ai programmi di trasformazione tecnologica che incidano sui livelli di occupazione; sulla partecipazione consultiva dei sindacati alle riunioni dei consigli di amministrazione degli enti di gestione; sulla gestione democratica delle istituzioni sociali di fabbrica.

« Non pensiamo inoltre ad una qualificazione delle aziende di Stato come strumento di progresso democratico e riteniamo che questa qualificazione debba essere ricercata non soltanto nella articolazione delle decisioni e del controllo a livello del Parlamento, non soltanto nella creazione di imprese pubbliche regionali; dobbiamo sottolineare il fatto che questa qualificazione in senso democratico ed avanzato che noi chiediamo, significa andare nelle aziende di Stato a forme nuove di intervento dei lavoratori sulla determinazione degli indirizzi e della gestione, a forme cioè di estensione e di arricchimento della democrazia nel senso del controllo operaio, sulla scorta di quanto indica su questo piano programmatico l'articolo 46 della Costituzione. Occorre, cioè, discutere e prevedere un intervento dal basso e un potere operaio sui problemi della gestione, sul problema della formazione del programma produttivo per aziende, per gruppi, per settori, sul processo di formazione del piano economico nazionale.

« Al secondo comparto di questioni appartengono i temi delle scelte e degli indirizzi degli investimenti. Deve essere innanzitutto sottolineato criticamente come nell'esposizione della maggioranza manchi qualsiasi seria e meditata risposta alla domanda sui problemi finanziari delle imprese pubbliche a partecipazione statale che l'ottava relazione programmatica (pagina 22) definiva come problema che non può più essere eluso. Nei fatti, la questione rimane aperta e priva di concrete determinazioni proprie mentre diviene indilazionabile tutto il tema del finanziamento, da parte dello Stato, dell'intervento pubblico diretto ed indiretto nell'economia.

« A questo intervento, per ciò che riguarda le partecipazioni statali, devono essere asse-

gnati, a giudizio della minoranza, questi compiti attuali: individuare i settori strategici e trainanti lo sviluppo e la occupazione ed agirvi con funzione propulsiva e determinante nei confronti di tutto il processo economico (meccanica pesante, elettromeccanica, meccanica delle telecomunicazioni, elettronica industriale); determinare uno sviluppo armonico del Mezzogiorno che ne utilizzi le risorse (compresi gli uomini) non in modo subalterno alle scelte e necessità monopolitiche ma diretto a sostituire al calcolo del massimo profitto e della produttività per unità di capitale il criterio della produttività sociale e dell'efficienza dell'intero ambiente.

« Circa il primo punto, solleviamo la questione dell'inadeguato, disorganico, arcaico impegno pubblico e delle partecipazioni statali nel settore della ricerca scientifica e tecnologica oggi universalmente riconosciuta come una delle principali forze produttive e fattore decisivo dello sviluppo culturale e sociale. Del resto proprio l'impegno nei settori maggiormente dinamici comporta un contemporaneo sviluppo sia della ricerca fondamentale che di quella applicata ed il suo orientamento verso obiettivi e fini programmati di interesse pubblico. Ben lungi dal rinchiudersi in posizioni autarchiche, si tratta di disciplinare ed orientare i collegamenti necessari con le attività straniere di ricerca europee ed americane (che oggi hanno assunto forme varie e non tutte controllate: acquisizione di brevetti e di Know-how; assistenze tecniche; collegamenti azionari) in modo da utilizzarli per lo sviluppo produttivo del Paese e non per la sua subordinazione alla strategia dei grandi gruppi monopolisti internazionali come di norma si verifica attualmente sia per le imprese private che quelle pubbliche; in modo da salvaguardare l'autonomia delle scelte e degli indirizzi dello sviluppo economico nazionale.

« Appare pertanto sempre più necessario ai fini della promozione dello sviluppo e della sua autonomia nazionale, procedere all'incremento quantitativo della spesa portandola a livelli pari a quelli delle industrie tecnologicamente più avanzate e non inferiori al 5 per cento degli investimenti pubblici complessivi (la percentuale di spesa destinata alla ricerca rispetto al prodotto nazionale lordo è allo 0,55 per cento per gli Enti pubblici in Italia rispetto al 3 per cento complessivo negli U.S.A., al 2,02 della Francia, allo 0,78 per cento complessivo dell'Italia); al coordinamento dell'attività fra tutti gli enti pubblici che di ricerca si occupano (I.R.I., E.N.El., ferrovie dello Stato, C.N.R.,

C.N.E.N.) ed alla unificazione dei centri in modo da sollecitare il settore privato a potenziare gli investimenti in conformità con gli obiettivi della programmazione; ad una vera e propria programmazione della ricerca e della indicazione dei settori che richiedono più urgente intervento e concentrazione di sforzi: agricoltura, zootecnia, automazione ed elettronica, ricerche biologiche.

« Del tutto insoddisfacente è la parte dedicata nella relazione di maggioranza al Mezzogiorno come del tutto irrilevante è l'esame dell'attività di quel peculiare strumento che è l'E.F.I.M., con la sua gamma di varietà di interessi, spesso improvvisati, da quello urbanistico-alberghiero a quello più propriamente meccanico, a quello della ricerca.

« Non occorre ripetere qui, per quanto riguarda le politiche governative di intervento meridionalista, la linea che la nostra parte ha avuto occasione di sostenere anche in sede di esame e successiva approvazione del disegno di proroga della Cassa divenuto legge n. 717 del 1965 (si veda la nostra relazione di minoranza presentata il 7 maggio 1965); intendiamo rilevare che, senza un'approfondita presa di coscienza della situazione di stabile crisi nella quale si trova oggi la " politica dei poli " non è possibile delineare una organica proposta di intervento delle partecipazioni statali nelle condizioni nuove dell'economia meridionale.

« Intendiamo aggiungere che l'annunciato intervento " volto a favorire il processo di razionalizzazione delle strutture produttive nell'agricoltura " (trasporti speciali, conservazione, catene frigorifere, circuiti di distribuzione, trasformazione, ecc.) (pagina 12 degli " elementi dei programmi aggiuntivi per il 1966 delle imprese a partecipazione statale ") affinché non si risolva in una aggiuntiva messa a disposizione dei grandi gruppi monopolistici di nuove attrezzature nel Mezzogiorno deve essere inquadrato in una vera e propria svolta nel rapporto industria-agricoltura-intervento pubblico. Occorre cioè stabilire che questo intervento deve servire l'azienda coltivatrice, potenziare il suo potere contrattuale sul mercato, liberarla dal condizionamento del capitale industriale, promuoverne la associazione; deve servire a liberare l'intero circuito produzione-commercializzazione-trasformazione dal condizionamento monopolistico che decide colture, quantità e prezzo dei prodotti controllando la rete di commercializzazione, vendita, trasformazione. Noi pensiamo ad un intervento pubblico, delle partecipazioni statali, diretto ad assistere gli Enti locali (in que-

sto campo come in quello ancora più pertinente ai poteri comunali, delle infrastrutture viarie e delle sistemazioni urbanistiche) per la creazione e gestione di impianti di raccolta, refrigerazione dei prodotti meridionali (soprattutto ortofrutticoli) e pensiamo ad un organico intervento per la creazione di unità industriali pubbliche di trasformazione dei prodotti vegetali ed animali dell'agricoltura, che rompa l'attuale assoggettamento della piccola e media industria (ad esempio conserveria) costrette a lavorare per conto, con etichetta dei grandi gruppi italiani e stranieri.

« Sulla scorta di queste considerazioni, la minoranza comunista della Commissione Bilancio formula il proprio parere negativo ed avanza concrete proposte positive per affermare e qualificare un ruolo nuovo, antimonopolistico della politica delle partecipazioni statali ».

Per parte sua il deputato Goehring illustra il seguente altro parere:

« I membri liberali della V Commissione - Partecipazioni Statali - con riferimento alla relazione di maggioranza ed alla discussione svoltasi in seno alla commissione, ritengono di dover constatare:

1) l'esistenza di diversi livelli di potere decisionale, non esattamente delimitati (cosicché dubbi emergono anche dalla relazione dell'onorevole Bianchi anche circa i rapporti tra Ministro del Bilancio e Ministro delle Partecipazioni) che non soltanto limita la prontezza di riflessi tanto necessaria per seguire efficacemente le profonde trasformazioni del mondo moderno, ma vulnera gravemente il principio dell'unità di indirizzo aziendale ed è causa di attriti e di spese ingenti per garantire la separata funzionalità delle aziende, dei gruppi, degli enti e del Ministero, ognuno mirando a trattenere presso di sé e ad esercitare il massimo possibile di autonomia o di controllo;

2) la mancanza di un obiettivo preciso circa i settori dove le partecipazioni statali possano operare nel pubblico interesse, cosicché appare trascurato del tutto il monito del governatore della Banca d'Italia che giudica " incongruo il tentativo di ricercare l'innalzamento del livello degli investimenti mediante iniziative che riguardino soprattutto le industrie di trasformazione, inducendo le partecipazioni statali ad affrontare la concorrenza con gli imprenditori privati, scompigliando le basi di calcolo economico di questi ultimi ". Anche ammesso che le conclusioni del governatore non si inseriscano diretta-

mente nel programma, condizionandolo integralmente, sarebbe difficile negare che il meditato pensiero del primo responsabile del sistema bancario debba essere preso in esame perché, ove manchino elementi validi di confutazione, determini orientamenti che "programmino" il coordinamento delle responsabilità, primo indispensabile passo verso un assetto non intessuto di inesperienza e di arbitri;

3) la evidente sconcordanza tra il pensiero del legislatore, che definì i compiti del settore delle Partecipazioni Statali con la legge 12 febbraio 1948, n. 51, ed il pensiero del Ministro delle Partecipazioni Statali, condiviso dal relatore onorevole Bianchi. Il quale ultimo vede addirittura un aspetto sociale ed uno economico, come se la economicità di una impresa contrastasse con i suoi fini sociali. V'ha di più. L'onorevole relatore lamenta l'insufficienza dei fondi di dotazione che obbliga gli enti a ricorrere al denaro privato, trascurando che da fonti qualificatissime è stato messo in rilievo il vantaggio che allo Stato deriva dalla possibilità di mobilitare ingenti masse di risparmio, a pro del settore delle partecipazioni, con impieghi diretti relativamente modesti. A prescindere da queste patenti e penose contraddizioni, è opportuno far notare: a) che i fondi di dotazione forniti dallo Stato sono *infruttiferi* e che, secondo la citata legge n. 51, dovrebbero essere rimborsati allo Stato accantonando a suo favore il 65 per cento degli utili di gestione; b) che i fondi di dotazione, costituenti capitale di rischio, ammontano attualmente a circa mille miliardi e che nessun rimborso è avvenuto; c) che per l'impossibilità di trovare margini sufficienti nel bilancio dello Stato, gli ultimi aumenti dei fondi di dotazione sono stati operati ricorrendo a mutui garantiti dallo Stato, e ponendo gli interessi dovuti agli enti mutuanti a carico del Tesoro;

4) la tendenza delle Partecipazioni Statali a dare direttive in materia sindacale, intervenendo direttamente nelle funzioni responsabili delle direzioni aziendali, ripetutamente segnalata e, da parte nostra, deprecata. È chiaro che laddove un capitale responsabile dello Stato e quindi dell'intera comunità nazionale, può essere chiamato a sopportare perdite anche ingenti di gestione, la resistenza alle pressioni sindacali abbia meno vitali ragioni per affermarsi. Ma se si formano stabilmente due diversi livelli retributivi tra il settore pubblicistico e quello privato, a quest'ultimo restando il compito di pagare imposte più elevate, la propensione ver-

so il settore pubblico si manifesterà in modo crescente. Ancora una volta occorre citare l'autorevole parere del governatore della Banca d'Italia il quale afferma che, "anziché accrescere l'efficienza del sistema nel suo insieme, si esporrebbero i settori produttivi non protetti, a una pressione che alla lunga non potrebbero sostenere, col risultato finale che anch'essi verrebbero attratti nell'orbita pubblicistica".

« Nel qual caso l'equilibrio tra costi e ricavi da cui discende il tasso di profitto acquisterebbe i contorni di una "necessità nazionale". Anche per coloro che oggi si consolano dell'assenza di profitti nel settore pubblicistico, con l'asserita e non comprovata esistenza di fini sociali non connessi con l'armonico sviluppo dell'intero sistema economico;

5) che lungi dal combattere ogni forma di intervento statale con teorica pregiudizialità, i liberali chiedono che non si formino «corporazioni pubblicistiche» cui sarebbe commessa la difesa di particolari privilegi rispetto al più vasto settore privato, e che, in ispecie, il programma delle Partecipazioni Statali sia preceduto da un'ampia verifica dei principi, dei mezzi, delle responsabilità, affinché da pensieri personali non concordati risultino indirizzi e finalità non armonizzate dai poteri politici al più alto livello ».

Il Relatore Bianchi Gerardo da conto del seguente parere elaborato per conto della maggioranza:

« La V Commissione permanente Bilancio e Partecipazioni statali, esaminato il "Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69" e la Nota aggiuntiva e di scorrimento per il quinquennio 1966-70 (in seguito chiamati semplicemente "Programma" e "Nota") per quanto riguarda l'azione affidata agli enti ed alle aziende a partecipazione statale, esprime parere ad essi favorevole nel quadro della relazione presentata dall'onorevole Gerardo Bianchi ed a seguito della discussione avvenuta in Commissione, in quanto le seguenti osservazioni interpretino e integrino il Programma stesso.

1. - Il sistema delle Partecipazioni statali è strumento imprenditivo della politica governativa, diretta ad avvicinare e a raggiungere finalità e obiettivi stabiliti dal Programma. Il sistema delle partecipazioni statali, pertanto, lungi dal ridursi ad agire nei servizi e nelle infrastrutture, dovrà svilupparsi ed eseguire i compiti permanenti e quelli assegnati dal programma alla sua robusta, duttile e pronta

struttura. Tali compiti possono essere così sintetizzati:

a) creazione e gestione di imprese produttrici e distributrici delle fonti di energia, di industrie di base e di alcuni essenziali servizi, nonché di imprese manifetturiere, attraverso le quali attività, si possa operare per orientare autonomamente l'intero sviluppo economico nazionale, secondo le finalità e gli obiettivi del programma;

b) partecipazione diretta, alla realizzazione dei programmi di sviluppo integrato nel Mezzogiorno in altre zone, secondo la direttiva della riduzione degli squilibri territoriali, ivi compresa, perciò, l'azione intesa a dare razionalità, efficienza e limiti alla intensificata urbanizzazione;

c) responsabilità, in ordine ai livelli occupazionali, sia per quanto riguarda l'obiettivo della piena occupazione su piano nazionale, sia per quanto si riferisce all'occupazione diretta nelle località dove le aziende a partecipazione statale abbiano una posizione determinante;

d) azione intesa a rompere nel mercato le posizioni monopolitiche e monopoli, a ridurre le posizioni dominanti e ad assicurare o a riacquistare controllo e autonomia nazionali nei settori fondamentali dell'industria e dei servizi, senza affatto rinunciare, in questo ambito, a tutte le utili partecipazioni, intese e accordi di collaborazione tecnica col capitale di altri paesi in un mercato aperto;

e) svolgimento della funzione di guida e di propulsione della produzione nazionale, da attuare anche: 1) attraverso l'intensificato ed unificato sforzo nella ricerca scientifica applicata, nella formazione dei quadri e nell'addestramento professionale; 2) attraverso l'intrapresa di industrie motrici, in particolare nei settori di rapida evoluzione tecnologica, di rischio e di dimensioni tali da essere scarsamente praticabili per la iniziativa privata e da costituire potenziali centri di controllo e di influenza su larghe zone dell'intero apparato produttivo; 3) attraverso la promozione di una moderna produzione agricolo-industriale integrata. In tal modo il sistema delle Partecipazioni statali, oltreché strumento per particolari interventi diretti, varrà ad influire sulla elaborazione della politica economica complessiva, favorendo elementi obiettivi di riferimento.

« È ovvio ribadire che i suddetti compiti devono essere esplicitati dagli Enti e dalle aziende di iniziativa pubblica mediante la più forte imprenditorialità e secondo le regole dell'economicità aziendale e di gruppo.

Ogni eccezione richiesta dallo Stato per legittime finalità sue proprie dovrà essere motivata e valutata — in modo controllabile — nella sua complessiva utilità sociale.

« Né si può ignorare la necessità che gli obiettivi a medio termine siano perseguiti attraverso una politica di breve termine ad essi ordinata, tenuto conto che l'intervento pubblico deve adoperare anche l'arma delle partecipazioni statali per condizionare o correggere l'andamento del ciclo.

2. — Per adempiere con efficacia ai compiti assegnati in genere al sistema delle Partecipazioni statali, ed in particolare a quelli che gli sono riservati dal Programma occorre che il sistema stesso sia completamente ordinato e funzionale.

« Sembra quindi necessario, in primo luogo, procedere all'ulteriore raggruppamento nella competenza di un unico ministero, e cioè del ministero delle Partecipazioni statali, di tutte le imprese pubbliche a struttura privatistica istituzionalmente inserite nel meccanismo di mercato. L'unificazione del settore impedirà contrasti e dispersioni.

« Occorre, in secondo luogo, procedere al riordinamento degli Enti di gestione superando il concetto della suddivisione nominalistica in settori merceologici, per dare pieno svolgimento non già ad una indiscriminata molteplicità di categorie, ma al criterio dell'omogeneità, inteso anche come soddisfazione dell'esigenza di integrazione verticale e di complementarietà intercategoriale.

« L'omogeneità è necessaria anche per evitare le concorrenze che oggi esistono tra gli enti; né si può ignorare il problema delle dimensioni degli enti come fattore di potere politico oltreché economico. Le eccessive dimensioni ed il raggruppamento di ogni tipo e categoria di aziende nel medesimo ente di gestione, riducono la funzione ed il potere politico del ministero delle Partecipazioni statali, e rendono incontrollabili, tra l'altro, i trasferimenti degli utili e delle perdite all'interno del sistema, dando luogo insieme a politiche troppo aziendalistiche dei singoli enti. È doveroso d'altra parte temperare l'esigenza sopra espressa con quelle derivanti dall'allargamento del mercato, che affida anche alle dimensioni adeguate le ragioni di sopravvivenza delle imprese.

« Giova ricordare l'estrema opportunità di procedere contemporaneamente al riordinamento e all'unificazione degli statuti degli Enti, ed alla determinazione di schemi unificati di bilanci tipo.

« Ma è soprattutto indispensabile, in terzo luogo, disporre con urgenza — come strumento legislativo della programmazione — la legge di riforma del ministero delle Partecipazioni statali. La riforma, lungi da appesantire il Ministero con sovrastrutture burocratiche, deve renderlo capace di determinare l'unitario indirizzo del sistema delle Partecipazioni stesse, di proporre i programmi e le loro coperture, e di stimolare e controllare l'applicazione dell'indirizzo e dei programmi medesimi. Occorrerà conferire al Ministro mezzi conoscitivi più idonei, attribuirgli poteri precisi in ordine ai finanziamenti ed al controllo, e rendere più incisivo, specifico e incontestabilmente penetrante il suo potere di direttiva.

« Il C.I.P.E. assorbe i poteri di coordinamento interministeriale assegnati dalla legge attuale al Comitato dei ministri per le Partecipazioni statali, avrà — secondo il programma — poteri nuovi, cioè quelli di approvare i programmi degli Enti e delle aziende presentati dal Ministero delle partecipazioni statali. Occorrerà quindi una continuativa consultazione tra Ministero del bilancio e della programmazione e Ministero delle partecipazioni statali, chiara rimanendo la distinzione tra il compito di stabilire obiettivi e linee programmatiche generali per tutta l'industria (compito proprio del Ministero del bilancio e della programmazione) e la responsabilità diretta su un gruppo operativo che agisce come strumento del programma (responsabilità propria del Ministero delle partecipazioni statali).

« La distinzione non esclude, ma richiede diretti contatti informativi dell'Ufficio del piano con gli Enti a partecipazione statale, sempre da intendersi come contatti col sistema delle Partecipazioni statali, da svolgere in accordo con gli organi responsabili dello stesso Ministero.

« Rimanendo sempre valido il principio dell'autonomia degli Enti e delle imprese operanti nel mercato, attraverso il completamento del sistema, il riordinamento degli Enti nonché la riforma del Ministero delle partecipazioni statali renderà per il Parlamento, centro ed origine degli indirizzi politici, assai più trasparente il sistema stesso. Inoltre il sistema diventerà assai più disponibile alla tempestiva ricezione di finalità ed obiettivi che il potere politico intenderà stabilire con le procedure e le responsabilità proprie del suo ordinamento.

« Al sistema delle partecipazioni statali occorre una continuativa e proporzionata espan-

sione del capitale di rischio, non soltanto per colmare la sproporzione oggi esistente, ma anche e soprattutto per sostenere il maggiore impegno che è richiesto dai compiti assegnatigli.

« Si può ben affermare, anzi, che la formazione del capitale d'impresa, in parte attraverso il fondo di dotazione e in parte attraverso l'azionariato previsto — che per la natura propria del sistema dovrebbe essere la caratteristica essenziale del sistema stesso — dovrebbe estendersi anche nei settori nei quali questa forma non è stata attuata, specialmente nelle nuove iniziative che le partecipazioni statali dovessero prendere, con la salvaguardia della preminenza del capitale pubblico nei settori delle industrie di base e motrici. Quest'ultimo comma della preminenza pubblica dovrà valere anche per la collaborazione con il capitale straniero, utile o necessaria, per dare o mantenere dimensioni e capacità competitive.

« Quanto all'autofinanziamento, esso deve rimanere fonte finanziaria normale in limiti normalizzati, sulla valutazione della media dei quali non possono essere fatte incidere le attività — come quelle di costruzione autostradale — che autofinanziamento non comportano.

« Il ricorso al mercato finanziario è da porre in stretta relazione con la congruità dei programmi da svolgere rispetto allo sviluppo economico nazionale; non si tratterà quindi di lasciare o sottrarre disponibilità agli operatori privati, ma di non creare carenze là dove l'impresa pubblica deve agire per dar luogo a un disegno di sviluppo, carenze che provocherebbero il danno di tutti.

« La misura degli investimenti nel quinquennio indicata nell'ultima relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali (4.200 miliardi) sembra corrispondere almeno all'esigenza di non provocarne una flessione rispetto al livello attuale. Se enti ed aziende dovranno rispondere alle esigenze dimensionali volute dalla competitività sul mercato europeo e mondiale, saranno richieste integrazioni, anche in misura rilevante, con l'obbligo di compiere scelte che lascino da parte gli interventi non essenziali o effettuabili (come quelli per opere pubbliche), anche se in tempi più lunghi, da altri operatori pubblici o privati.

« Gli investimenti saranno diretti all'efficienza dell'attuale struttura produttiva e all'espletamento dei compiti assegnati.

« La ricerca scientifica applicata merita perciò una posizione di primo piano, con la

determinazione di un progressivo incremento percentuale della spesa rispetto al totale degli investimenti. Occorre, inoltre, allo scopo di evitare dispersioni ed astrazioni, l'unificazione della ricerca applicata e il coordinamento — all'interno del sistema delle partecipazioni statali — di tutti gli enti pubblici che se ne occupano.

« Analoghi potenziamenti ed unificazione sono richiesti per la formazione dei quadri e l'addestramento professionale.

« Nel campo delle industrie motrici occorre dare maggior rilievo agli interventi per l'industria aeronautica e spaziale, per l'elettronica e per la nucleare; mentre appare estremamente valido lo sviluppo dell'impiantistica di grandi dimensioni, in particolar modo per una sempre più valida presenza sui grandi mercati.

« Un rilievo particolare acquista la costruzione della rete metaniera, che renda disponibile il metano su tutto il territorio nazionale, divenendo così elemento essenziale nei servizi.

« Non si ritiene invece di incoraggiare una politica di investimenti immobiliari, mentre da essa deve essere ben distinta l'iniziativa nel settore urbanistico. L'assunzione di responsabilità in questo campo ed in quelli connessi di trasporti pubblici e di altri servizi dovranno svolgersi in collaborazione con le Regioni e gli Enti locali.

« Nei settori che avranno maggiore incidenza sul modulo dei consumi, è vitale l'intervento propulsivo per quanto riguarda i prodotti alimentari conservati e surgelati e la loro distribuzione, mentre il problema della televisione a colori deve essere connesso con la graduale disponibilità di reddito per nuovi consumi e con la capacità nazionale di produzione nel campo specifico.

« La razionalizzazione delle attrezzature produttive esistenti, avendo anche per misura la competitività nel mercato europeo e mondiale, dovrà eliminare i doppioni, cioè le già ricordate numerose concorrenze in atto nel sistema delle partecipazioni statali, definendo i problemi occupazionali conseguenti attraverso quelle attività sostitutive che rientrano nella logica del piano e tra i compiti affidati alle partecipazioni statali. Tra i problemi da risolvere senza dilazione appare quello della concorrenza tra partecipazione I.R.I. nella Monte-Edison, che risulta incongruente nei confronti degli interessi dell'E.N.I.

« Si deve notare che la soluzione dei problemi dell'industria cantieristica — cioè di una industria a medio e lungo termine in sicura espansione — non si risolvono con metodi mal-

tusiani come l'eliminazione di centri produttivi a partecipazione statale, mentre l'industria privata progetta nuove iniziative in grado di sfruttare gli incentivi di legge presenti e futuri; quei problemi si possono risolvere con una decisa espansione, sostituendo ai vecchi impianti produttivi, nuovi, razionali impianti in grado di competere con ogni altro produttore, ed inoltre riducendo gli alti costi di regia attraverso la semplificazione delle strutture direzionali.

« Sarà opportuno in ogni caso che il Parlamento abbia dagli Enti di gestione e dalle aziende — attraverso i bilanci tipo — esatte indicazioni sul valore aggiunto, e dal Ministero delle Partecipazioni Statali i dati sulla specifica distribuzione settoriale e territoriale degli investimenti e sull'impiego diretto e indiretto delle forze del lavoro ».

Il deputato Anderlini, esprimendo apprezzamento e consenso con il parere illustrato dal Relatore che ha ben accolto molti degli spunti e delle indicazioni offerte dal dibattito ed anche talune esigenze prospettate dagli interventi dei deputati Barca e Leonardi, prospetta l'opportunità di una più precisa e stringente formulazione del parere per quanto riguarda il rinvio oltre il limite di scadenza del piano della televisione a colori nonché i termini di collaborazione con capitale estero da parte delle aziende a partecipazione statale, specificamente proponendo di condizionare tale collaborazione al pieno rispetto dell'autonomia aziendale lungo le linee del piano di sviluppo economico nazionale delle aziende stesse.

Il Sottosegretario di Stato Donat Cattin esprime l'interesse del Governo per il dibattito intervenuto in sede di Commissione Bilancio sul ruolo e gli obiettivi assegnati dal programma al sistema delle partecipazioni statali ed il vivo apprezzamento per il parere predisposto dal Relatore Bianchi Gerardo. Constata che lo stesso parere illustrato dal deputato Caprara non è presentato in contrapposizione a quello di maggioranza ma piuttosto per il proposito di specificare e mettere a fuoco in modo più esigente taluni problemi e aspetti pure accolti e considerati nel parere di maggioranza.

Questo intanto assegna chiaramente al settore delle partecipazioni statali non un ruolo subalterno e di mero servizio al capitale privato ma di orientamento e di condizionamento di tutto lo sviluppo economico. Rileva ancora come, circa l'ambito di impegno del sistema, lo stesso programma implica un suo intervento anche nel settore manifatturiero, contro

ogni esclusione e interdizione da alcune parti raccomandate.

Rileva ancora come il parere di maggioranza integri una serie di indicazioni e di formulazioni più precise ed avanzate nei confronti di quelle sin qui accolte nel programma: ad esempio, per quanto concerne il compito non solo di curare i mali della congestione ma altresì di prevenirli; ad esempio, per quanto concerne la responsabilità del sistema a partecipazioni statali nei confronti dei livelli occupazionali; ad esempio, in tema di ricerca scientifica con la indicazione di un necessario coordinamento degli enti che si occupano di ricerca applicata, nonché per un maggiore impegno di investimenti in tale direzione. Indicazione essenziale per quanto concerne le necessarie innovazioni da apportare nella struttura del sistema resta quella di una riforma della legge istitutiva del Ministero per le partecipazioni statali e quindi del suo rapporto con gli enti e con le aziende, delle sue competenze e suoi poteri.

Anche il discorso sul controllo parlamentare è sostanzialmente condizionato da una riforma degli organi di Governo che al Parlamento debbono rispondere (a riguardo riterrrebbe improponibile una Commissione parlamentare speciale con funzioni di inchiesta permanente, ma assai più utile un completo esperimento delle possibilità di conoscenza e di controllo insite nella stessa attuale Commissione permanente della Camera, competente in materia di bilancio e partecipazioni statali).

Nei confronti del parere illustrato dal deputato Goehring, nonostante i suoi termini di più generale contestazione se non del sistema almeno della politica delle partecipazioni statali, esprime alcuni apprezzamenti per taluni particolari esigenze avanzate, mentre non ritiene pertinente il rilievo mosso a carico di pretese interferenze del ministero nei rapporti sindacali tra aziende e dipendenti, poiché il ministero in coerenza con la legge istitutiva esercita a riguardo solo un doveroso potere di direttiva volto a garantire i termini di una democratica convivenza fra le parti e non a dettare livelli remunerativi e costo del lavoro (che restano invece del tutto rimessi all'autonoma valutazione delle aziende).

Il Sottosegretario Donat Cattin richiama, quindi, al volume di investimenti commessi al settore delle partecipazioni statali dalla nota aggiuntiva, pari a 4.200 miliardi nel quinquennio contro i 3.000 miliardi inizialmente previsti dal Programma di sviluppo economico: rilevando l'impegno finanziario che ciò implica, si sofferma sul concorso del-

l'autofinanziamento di cui il sistema si è sin qui dimostrato capace, da valutare senza includere nel conto il settore autostradale che strutturalmente non può essere capace di autofinanziamento.

Esprime, quindi, perplessità sull'emendamento proposto dal deputato Anderlini ed inteso ad escludere esplicitamente e rigorosamente l'avvio della televisione a colori prima del 1970, poiché una tale indicazione non risulterebbe coerente con il carattere di più larga massima delle altre indicazioni accolte dal programma per i vari settori produttivi; prospetta peraltro come ciò scoraggerebbe iniziative intese ad attrezzare la produzione di televisori a colori, produzione che si potrebbe presentare concorrente non di un corrispondente volume di risparmio ma di altra destinazione di risorse per beni di consumo durevoli di diverso tipo.

Dopo che il deputato Failla annunzia l'astensione del proprio gruppo sul parere di maggioranza nei confronti del quale, nonostante alcuni sforzi di raccogliere e esprimere esigenze avanzate dalla sua parte, vale ancora un giudizio di insufficienza e di incertezza, la Commissione approva a maggioranza il parere predisposto dal Relatore con le integrazioni proposte dal deputato Anderlini.

Restano confermati i pareri di minoranza illustrati dai deputati Caprara e Goehring.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,45.

Seduta pomeridiana.

IN SEDE REFERENTE.

VENERDÌ 1° LUGLIO 1966, ORE 17. — *Presidenza del Presidente ORLANDI.* — Interviene per il Governo il Sottosegretario di Stato per il bilancio, Caron.

DISEGNO DI LEGGE:

« Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » (*Parere della I, II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV Commissione*) (2457).

Il Presidente Orlandi chiarisce che la Commissione Bilancio ha ultimato nella seduta antimeridiana l'esame del programma di sviluppo economico per quanto attiene il settore delle partecipazioni statali, sul quale la Commissione stessa ha una propria specifica competenza che assomma alla più generale e pri-

maria competenza sull'intero programma di sviluppo economico.

Prima di dare inizio all'esame generale del piano, il Presidente invita i relatori sui pareri di maggioranza e di minoranza, trasmessi dalle altre Commissioni, a introdurre la discussione con la illustrazione dei pareri medesimi.

Il deputato Breganze illustra ampiamente il parere trasmesso dalla Commissione Giustizia.

Dopo che il deputato Delfino ha fatto presente l'opportunità di evitare riunioni della Commissione Bilancio in concomitanza con le sedute dell'Aula, soprattutto in considerazione del fatto che l'Assemblea sta discutendo il disegno di legge sulle attribuzioni e sull'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica, il Presidente Orlandi rinvia il seguito della illustrazione del parere alla seduta di martedì 5 luglio alle ore 17.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 18.

ISTRUZIONE (VIII)

IN SEDE LEGISLATIVA.

VENERDÌ 1° LUGLIO 1966, ORE 10. — *Presidenza del Presidente* ERMINI. — Interviene il Ministro della pubblica istruzione, Gui.

DISEGNO DI LEGGE:

« Istituzione dei professori aggregati per le università e gli istituti di istruzione universitaria » (*Approvato dal Senato*) (3109).

La Commissione inizia l'esame degli articoli del disegno di legge ed approva senza modificazioni l'articolo 1, che istituisce il ruolo dei professori aggregati, dopo che il deputato Valitutti ha ritirato — a seguito delle dichiarazioni rese dal Ministro Gui — un emendamento che sposta la decorrenza dal 1° novembre 1965 al 1° novembre 1966.

Sull'articolo 2, che definisce la fisionomia ed i compiti del professore aggregato, ha quindi luogo un ampio dibattito che si incentra particolarmente sul problema se — nel caso di eventuale assegnazione del professore aggregato — a compiti diversi basti il concorso dell'interessato alla delibera della facoltà (come il disegno di legge dispone) o non occorra il suo assenso (come ritengono i deputati Codignola e Berlinguer). Dopo interventi dei deputati Valitutti, Rosati, Franceschini, Berlinguer Luigi, Codignola, Pitzalis, del relatore Magri e del Ministro Gui, il quale ultimo fa rilevare che accordare una

facoltà di assenso all'interessato può voler dire accordargli un diritto di veto, la Commissione accantona il problema, ed il terzo comma dell'articolo che ad esso si riferisce, approvando l'articolo stesso senza modificazioni.

La Commissione si impegna quindi nell'esame dell'articolo 3 che prevede e disciplina la presenza di professori aggregati nel consiglio di facoltà e non approva, dopo gli interventi del Relatore e del Ministro, un emendamento sostitutivo Berlinguer Luigi che recita: « I professori aggregati fanno parte del Consiglio di Facoltà a pieno titolo », approvando invece senza modificazioni l'articolo stesso.

Risultano invece accantonati due emendamenti aggiuntivi concorrenti presentati dal deputato Codignola e dal deputato Berlinguer Luigi per stabilire che i professori aggregati partecipano alla ripartizione dei finanziamenti in misura adeguata alle esigenze dell'insegnamento e della ricerca.

Un ampio dibattito ha luogo sull'articolo 4 e sulle norme in esso contenute relative alle materie affini.

Il Ministro Gui ripropone alla Commissione la complessità del problema affrontato prima dai compilatori del disegno di legge e poi dal Senato: nell'alternativa fra una rigida, astratta, dogmatica predeterminazione delle materie affini, ed una indicazione di affinità proveniente dalla Facoltà richiedente, e controllata dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, è stata scelta — opportunamente a suo avviso — la seconda soluzione.

Dopo interventi dei deputati Codignola, il quale prospetta l'opportunità di una soluzione intermedia fra le due alternative presentate, Valitutti, che critica la indeterminatezza della norma, Berlinguer Luigi, che non accetta il declassamento del professore aggregato implicato a suo parere nell'articolo considerato, Franceschini, che difende il testo del Senato d'accordo con il relatore Magri ed il presidente Ermini, quest'ultimo rinvia ad altra seduta il seguito del provvedimento.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

TRASPORTI (X)

IN SEDE LEGISLATIVA.

VENERDÌ 1° LUGLIO 1966, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente* SAMMARTINO. — Interviene il Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile, Florena.

DISEGNO DI LEGGE:

« Concessione di premi eccezionali agli assuntori, agli incaricati dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e ai loro coadiutori, nonché al personale utilizzato sulle navi traghetto dell'Azienda stessa con contratto a tempo determinato » (2904).

Dopo la illustrazione favorevole del Relatore Colasanto, la Commissione passa all'esame degli articoli.

L'articolo 1 — il quale prevede la concessione di premi eccezionali, per particolari benemeritenze o per prestazioni eccedenti l'orario normale di servizio, agli assuntori dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, agli incaricati utilizzati in base agli articoli 8 e 26 della legge 30 dicembre 1959, n. 1236, e ai loro coadiutori, nonché al personale utilizzato sulle navi traghetto dell'Azienda stessa con contratto a tempo determinato — è approvato senza modificazioni.

Senza modificazioni è approvato anche l'articolo 2, che stabilisce che la legge ha effetto dal 1° luglio 1963.

L'articolo 3 è, invece, approvato nella seguente nuova formulazione proposta dalla V Commissione bilancio:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 250 milioni per l'esercizio finanziario 1963-1964, in lire 125 milioni per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, in lire 325 milioni per l'anno finanziario 1965 e in lire 325 milioni per l'anno finanziario 1966, si provvede con riduzione di pari importo dello stanziamento del capitolo n. 201 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda delle ferrovie dello Stato per l'anno finanziario 1966 e dei capitoli corrispondenti per gli anni finanziari successivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

In fine di seduta il disegno di legge è votato a scrutinio segreto ed approvato.

DISEGNO DI LEGGE:

« Disposizioni per l'ammodernamento delle ferrovie complementari della Sardegna e delle strade ferrate sarde » (2905).

Su richiesta del deputato Marchesi, la discussione del provvedimento è rinviata ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,15.

IN SEDE REFERENTE.

VENERDÌ 1° LUGLIO 1966, ORE 10,15. — *Presidenza del Presidente SAMMARTINO.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile, Florena.

DISEGNO DI LEGGE:

« Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » (*Parere alla V Commissione*) (2457).

La Commissione procede alla votazione del parere per il settore dei trasporti terrestri, aerei e idroviali e per quello delle poste e delle telecomunicazioni.

Il parere per il primo settore, redatto dal Relatore Mancini Antonio, è approvato, a maggioranza, nella seguente formulazione:

« La Commissione, preso in esame l'ammontare complessivo delle previsioni di spesa per il settore dei trasporti, contenute nel "Programma", lo ritiene soddisfacente, tenuto conto della disponibilità globale prevista per il quinquennio.

Infatti la somma totale di 4.030 miliardi indicata nel documento corrisponde a circa il 2,5 per cento del prodotto lordo nazionale ed al 25 per cento delle somme impegnate per gli "impieghi sociali".

Nei confronti del quinquennio 1959-63, per il quale si dispone dei dati a consuntivo delle spese effettuate nel settore, si rileva un incremento nelle previsioni di circa il 250 per cento che, se pure non rigorosamente esatto per la non omogeneità dei dati messi a raffronto (alcune spese avevano nei bilanci imputazione diversa da quella più logica seguita nel "Programma"), tuttavia dà la certezza che l'Autorità proponente ha rilevato la strozzatura che si stava determinando nell'apparato economico del paese, a causa della inefficienza dei trasporti ed ha deciso di porvi rimedio.

La Commissione, quindi, non ritiene di poter proporre un aumento delle previsioni, ma suggerirà di utilizzare per i trasporti una parte della maggiore disponibilità conseguente alle indicazioni della "Nota di variazione", che porta da 5.110 a 5.270 miliardi le previsioni globali di spesa per i trasporti e comunicazioni.

Per quanto si riferisce alla migliore utilizzazione delle somme disponibili, la Commissione ritiene che principi fondamentali per ottenere dagli investimenti la massima utilità economica e sociale, debbano essere quelli:

— di garantire una utilità marginale uguale, sì che l'ultimo miliardo speso per la

viabilità (per fare un esempio) dia alla collettività nazionale gli stessi benefici dell'ultimo miliardo investito per le ferrovie o per gli aeroporti, tenuto conto, naturalmente, anche delle esigenze sociali;

— di eliminare, dove il traffico non lo giustifichi, la duplicazione dei servizi;

— di utilizzare, a parità prevedibile di risultati, i mezzi le cui caratteristiche tecniche siano più aderenti a quelle geografiche del territorio ed a quelle delle correnti di traffico da servire.

La Commissione rileva anche che l'intervento pubblico; nelle attività connesse ai trasporti, è allo stato attuale fortemente prevalente sulla partecipazione dell'iniziativa privata, e che lo Stato, costruisce e gestisce direttamente o indirettamente strade, porti, aeroporti, ferrovie, rete idrica interna; partecipa ai capitali delle aziende che costruiscono navi, aeromobili, automobili e materiale ferroviario; limita l'esercizio privato del trasporto con le sue concessioni ed autorizzazioni; determina i risultati delle gestioni economiche delle aziende private con il trattamento fiscale delle concessioni, con le imposizioni sui carburanti e con i pedaggi delle autostrade; sovvenziona, infine, gran parte delle concessionarie ferroviarie ed automobilistiche.

Pertanto, lo Stato ha tutti gli strumenti per coordinare l'intera attività del settore, e se questa attività è in crisi, se le risultanze economiche della gestione della quasi totalità delle aziende sono fortemente deficitarie, non può essere negato che l'attività coordinatrice dello Stato è inadeguata e carente.

Per garantire il raggiungimento di questo fondamentale obiettivo, dimostratosi inefficace ogni altra via, la Commissione ritiene indispensabile la costituzione, a fianco del C.I. P.E. di un Comitato dei Ministri per i trasporti, presieduto dal Ministro per i trasporti, con la partecipazione dei Ministri della marina mercantile, lavori pubblici, partecipazioni statali e Cassa per il Mezzogiorno, con competenza a coordinare le gestioni pubbliche e private dell'attività dei trasporti, e soprattutto a decidere sugli investimenti, che condizionano in maniera determinante i risultati delle gestioni stesse.

Per rendere più efficace l'attività di questo Comitato e per dare maggiore razionalità alle scelte che esso proporrà, si ritiene indispensabile l'istituzione di un conto nazionale dei trasporti, che accerti il costo effettivo e complessivo di ogni tonnellata-chilometro e passeggero-chilometro trasportato con i diversi mezzi.

Nell'approfondito esame dei singoli settori cui hanno partecipato il Presidente Sammartino, il Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile, Florena ed i deputati Marenti, Veronesi, Battistella, Coccia, Belci e Colasanto, la Commissione rileva:

1. — *Idrovie.*

Accettata per il futuro quinquennio la previsione di spesa di 50 miliardi, si raccomanda l'attento esame delle possibilità offerte dalle caratteristiche orografiche ed idrografiche del nostro paese, promuovendo la redazione di un piano regolatore generale delle vie idriche interne;

2. — *Ferrovie dello Stato.*

Sottolineate la inderogabile esigenza di coordinare il piano di potenziamento ed ammodernamento della rete ferroviaria con quelle stradali, portuali, aeroportuali, ed idrovie, la Commissione raccomanda di unificare i tempi di attuazione del piano quinquennale (1966-1970) con la seconda fase del piano decennale delle ferrovie dello Stato, anticipando quest'ultimo di un anno (dovrebbe avere inizio il 1° luglio 1967).

Ritiene anche che la soppressione dei « rami secchi », dove esigenze sociali e tecniche non vi si oppongano deve essere affrontata al più presto dal Parlamento ma non deve in alcun caso precedere l'attivazione di quei mezzi sostitutivi che si dimostrino più economici ed efficienti.

Contemporaneamente al ridimensionamento della rete ed al suo coordinamento con gli altri mezzi di trasporto, va affrontato il problema della riforma delle strutture e dell'aggiornamento di metodi e regolamentazioni nell'Amministrazione ferroviaria.

3. — *Servizi urbani ed in concessione.*

Si ritiene indispensabile tenere in vita, anche a mezzo dei sussidi e contributi previsti nel « Programma » le linee concesse e quelle automobilistiche interurbane imposte da esigenze sociali o tecniche, ma si auspica anche per le ferrovie secondarie il ridimensionamento della rete e l'impiego di mezzi sostitutivi che però non dovrebbero essere affidati a molteplici gestioni ma unificati con quelli delle ferrovie dello Stato.

Per le linee metropolitane e gli assi attrezzati si sottolinea l'esigenza di accelerarne la realizzazione e la progettazione al fine anche di ridurre l'inefficienza e le passività delle aziende municipali di trasporto.

4. - Viabilità.

Oltre alla esigenza — più volte ripetuta — del coordinamento della rete viaria con quella ferroviaria e con le altre infrastrutture dei trasporti, la Commissione rileva l'esigenza di una più rigorosa proporzionalità tra le dimensioni, caratteristiche e costi delle opere e i traffici cui debbono servire.

Specie per le autostrade la Commissione ritiene che la parte del programma non ancora realizzata debba essere riesaminata dal costituendo Comitato dei Ministri per i trasporti abbandonando gli attuali criteri di uniformità delle caratteristiche in situazioni estremamente diverse, rinunciando al gusto del grandioso e delle soluzioni tecniche ed ardite come, per fare un esempio, quelle su cui ci si sta indirizzando per l'autostrada da Roma all'Adriatico, che va rivista nel tracciato al fine di servire le zone suscettibili di immediato sviluppo (aree e nuclei industriali, poli turistici, centri più popolosi), mentre le gallerie di dieci chilometri ed i grandi viadotti vanno realizzati — se necessario — solo per saldare la nostra rete con le grandi strade europee.

A proposito di questi collegamenti, la Commissione rileva l'urgenza di realizzare la autostrada Udine-Tarvisio per il collegamento con l'Europa centro orientale, dando esecuzione agli accordi internazionali.

La Commissione ritiene che tuttavia le previsioni di spesa per la viabilità, ammontanti complessivamente a 2.380 miliardi, siano da considerare adeguate alle disponibilità ed anche alle esigenze del paese, purché utilizzate con la massima oculatezza.

Le soluzioni da attuare debbono per altro tener conto delle aspirazioni delle popolazioni interessate, i cui interpreti possono essere i Consigli regionali ed i Comitati regionali di programmazione dove le regioni non sono state ancora costituite.

5. - Trasporti aerei.

La Commissione sottolinea l'esigenza di provvedere ad attrezzare l'aeroporto di Fiumicino in modo da fronteggiare i traffici crescenti e da poter accogliere i voli supersonici di imminente inizio e rileva la necessità di affrontare il problema dell'addestramento del personale di volo e di quello a terra per cui mancano le scuole necessarie.

Suggerisce, perciò, di aumentare di 30 miliardi le previsioni di spesa del settore, utilizzando parte della maggiore disponibilità prevista nella « nota aggiuntiva ».

Con le raccomandazioni e i suggerimenti che precedono la Commissione esprime parere favorevole alle previsioni ed indirizzi contenuti nel capitolo XI del documento in esame ».

Il parere per il settore delle poste e delle telecomunicazioni, redatto dal Relatore De Capua, è approvato nella seguente formulazione:

« La X Commissione Trasporti esprime parere favorevole sulle finalità indicate dal capitolo XII della programmazione.

Sulla base dell'illustrazione fatta dal relatore e dei successivi interventi degli onorevoli Calvaresi, Fabbri Riccardo, Mancini Antonio e del Sottosegretario di Stato onorevole Mazza la Commissione ritiene:

1) La organizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni deve fondarsi sulla istituzione di due aziende autonome; una per i servizi elettrici e l'altra per i servizi postali e per il banco-posta.

2) L'azione postale deve tendere a divenire un'azienda moderna, capace di annullare, di eliminare i cosiddetti " tempi morti " della corrispondenza.

Suggerisce di potenziare l'autonomia delle aziende, il decentramento dei servizi, l'automazione, gli investimenti in nuovi impianti e mezzi, e di adeguare la legislazione ed i regolamenti alle nuove esigenze.

Auspica la revisione più sollecita possibile del codice postale.

In particolare, sollecita a facilitare — semplificando le procedure — la istituzione delle agenzie poste e telegrafo e delle succursali di uffici postali e telegrafici onde assicurare la massima capillarizzazione dei servizi, specie nelle zone depresse.

Propone, quindi, di triplicare la spesa riservata alle esigenze della meccanizzazione, automazione e motorizzazione (il che comporta l'aumento di 40 miliardi) utilizzando per la maggiore occorrenza parte della " nota di variazione ".

3) Per il settore telefonico auspica una maggiore e sempre più efficace vigilanza da parte dell'azienda di Stato nei confronti delle Società concessionarie nella conseguita unificazione amministrativa delle stesse, auspicando insieme un maggiore coordinamento.

Nel campo della telefonia bisogna tendere a raggiungere al più presto possibile la simultaneità nelle comunicazioni interurbane e la estensione della rete a tutti gli agglomerati urbani.

4) Per l'edilizia postale, riconosciuta ragionevole l'assegnazione destinata alla costruzione di nuovi edifici — benché non sufficiente a dare sede propria a tutti gli stabilimenti periferici come sarebbe auspicabile — fa voti perché venga approntato un piano relativo alla costruzione di case economiche per i dipendenti; sia utilizzando le somme realizzabili con la concessione a riscatto degli alloggi esistenti, sia impiegando allo scopo le disponibilità dell'Istituto postelegrafonici.

5) Per il personale, la Commissione incita a realizzare una sempre più stretta collaborazione fra sindacati ed amministrazione; auspica un maggiore decentramento di funzioni e servizi attraverso la istituzione dei "compartimenti" ai quali dovranno essere affidate piuttosto competenze oggi riservate al Ministero e non competenze oggi delle Direzioni provinciali.

Ribadisce la esigenza che l'ordinamento del personale debba basarsi piuttosto sul principio della capacità del grado funzionale e della specializzazione raggiunta, anziché di una carriera fondata quasi esclusivamente sul possesso di titoli umanistici e culturali.

6) Per l'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni la Commissione auspica che venga potenziato, sicché divenga uno strumento sempre più valido nel campo della ricerca scientifica e della istruzione professionale.

7) Per la TV., la X Commissione trasporti ha sottolineato la particolare importanza del problema televisivo. È comune la responsabilità di far sì che la televisione diventi uno strumento efficace di elevazione culturale e morale; di guisa che risulti un aiuto e non ostacolo all'opera educativa dei genitori e degli insegnanti.

Adeguare i programmi TV. alle esigenze del pubblico.

Il pubblico non risparmia le sue critiche ma non fa nulla per influire positivamente e democraticamente sui programmi. Sorge così la necessità che il pubblico si riunisca in associazioni, quali l'A.I.A.R.T., che siano in grado di far valere le sue esigenze presso gli organi competenti.

Auspica, quindi, una TV. più attenta ai problemi della cultura di massa.

Se è vero — come è vero — che permangono tuttora, nel nostro Paese "zone d'ombra", e che quasi il 15 per cento del territorio nazionale non è ancora servito dal 2° canale, bisogna tendere alla diffusione della rete di

ripetitori fino ad estendere a tutto il territorio nazionale l'ascolto e il video dei due programmi televisivi.

Circa la richiesta tendente ad ottenere la revisione e la riduzione dei canoni di abbonamento, tenuto conto dello stadio attuale di floridezza della R.A.I.-TV., la Commissione ritiene che ciò sia senza dubbio auspicabile, ma esprime riserve che si possano conseguire apprezzabili risultati.

Per la TV. a colori la X Commissione pur approvando gli esperimenti in corso al fine di far entrare in funzione entro breve tempo il relativo canale considera la spesa connessa non rispondente alle esigenze di carattere prioritario nel quadro generale della programmazione.

Richiamando i reiterati appelli dei Ministri del tesoro per il contenimento di ogni spesa di carattere voluttuario;

richiamando le direttive contenute nella relazione programmatica del Ministro delle partecipazioni statali che invitava a "rinviare" spese non rispondenti alle esigenze indilazionabili del piano;

valutando la spesa correlativa nell'ordine di centinaia di miliardi per i bilanci familiari e delle comunità;

prevedendo la svalutazione che si determinerebbe dei televisori in bianco e in nero ammonendo severamente a preoccuparsi dello sbilancio dei pagamenti con l'estero derivanti dalle necessarie, cospicue quantità di tubi catodici che sarebbe indispensabile acquistare all'estero in un momento in cui la collettività nazionale deve essere intensamente impegnata a risolvere i problemi di squilibrio territoriali e settoriali;

ritiene di assumere e di far assumere l'impegno a non realizzare la TV. a colori entro i termini 1966-70 fissati dal piano quinquennale o quanto meno nei primi tre anni del quinquennio anzidetto.

In conclusione la Commissione ha accertato che le previsioni di investimenti, nel settore delle poste e delle telecomunicazioni possono considerarsi in proporzione equa con il totale delle disponibilità del nostro Paese, nel quinquennio 1966-70, tenendo nel debito conto l'importanza attuale e quella prevedibile del settore medesimo. Ha altresì la consapevolezza che le modalità di impiego delle somme siano tali da garantire il conseguimento dei massimi benefici possibili per la vita economica e sociale del nostro Paese inserito nel progresso dell'intera umanità ».

I deputati del gruppo comunista presentano il seguente parere di minoranza per il settore della marina mercantile:

« Il Gruppo comunista della X Commissione della Camera, rilevando come nel progetto di piano manchi una visione e impostazione unitaria dei problemi dell'economia marittima; considerando diversi aspetti della relazione di maggioranza dell'onorevole Macchiavelli contenenti spunti interessanti e constatando che il parere della maggioranza non trae le conclusioni logiche di quella stessa analisi, riducendosi ad accettare sostanzialmente quanto contenuto nel progetto di piano; intende con questo documento esprimere il suo parere.

Constatata la stretta connessione che intercorre fra la marina mercantile, l'industria navalmeccanica i porti e la pesca, e rilevato come non vi sia una politica organica per promuovere lo sviluppo armonico dei settori succitati; il programma dovrebbe gettare le basi di una politica organica dell'economia marittima, nella consapevolezza che questa è una componente importante di una politica di piano che intenda affrontare i problemi degli squilibri territoriali e settoriali e delle contraddizioni esistenti.

Si ritiene necessario, perciò, considerare in un unico capitolo — « Economia marittima » — tutta la materia e conseguentemente i problemi trattati nei paragrafi 8; « trasporti marittimi » e 9, « attrezzature portuali », del capitolo Trasporti; nel paragrafo 12, « i problemi del settore della pesca », del capitolo Agricoltura, e il paragrafo 12, riferentesi ai cantieri in rapporto alle partecipazioni statali, del capitolo Industria, dovrebbero essere raccolti sotto questo nuovo capitolo.

Trasporti marittimi.

Nel ramo delle attività marittime il programma di interventi dovrebbe mirare ad ottenere una presenza della marina mercantile italiana, attiva e crescente, sulle rotte tradizionali e una sua costante iniziativa tesa ad allargare i legami con tutti i paesi, in particolare con il terzo mondo e con le nazioni socialiste; il conseguimento del pareggio del *deficit* della bilancia dei noli e un aumento dell'offerta di naviglio per i traffici di cabotaggio.

Per conseguire questi obiettivi si ritiene necessaria l'elaborazione di un piano organico di rinnovamento e di sviluppo della flotta che risponda alle esigenze di aumento dei traffici e a una politica del commercio estero aperta.

Piano che dovrebbe fondarsi:

sulla riorganizzazione di tutte le flotte del settore pubblico in una unica azienda nazionale dei trasporti marittimi che svolga una funzione propulsiva di tutta la marina mercantile italiana, attraverso l'estensione del suo intervento in particolare nel settore delle merci;

su una politica di intervento finanziario dello Stato che, attraverso gli strumenti fiscali e del credito, solleciti a lunga scadenza un programma di trasformazione dei trasporti marittimi interni e internazionali, e, ove si renda necessaria, una politica di incentivazione fortemente discriminata in funzione del rinnovamento della flotta e dell'apertura di nuove linee.

Conseguentemente si stima che in complesso la flotta italiana dovrà realizzare un aumento netto di circa 1.500.000 di tonnellate di stazza lorda (1). L'azione del Governo dovrà essere diretta a conseguire, non solo lo sviluppo quantitativo, ma anche lo sviluppo qualitativo e ciò in stretta connessione alla utilizzazione massima della capacità produttiva cantieristica e motoristica nazionale.

Navalmeccanica.

Nel ramo delle attività cantieristiche, considerando la crescente espansione della flotta mondiale, i bisogni della marina mercantile e l'esperienza acquisita in questo settore; si ritiene necessaria la formulazione di nuovo piano che superi gli accordi sottoscritti dal Governo in sede di M.E.C., che ci ponga nella condizione di competere tecnicamente e sul terreno dei prezzi.

Mentre si considera significativo che il parere della maggioranza affermi la necessità di mantenere l'attuale potenziale produttivo, si ritiene necessario specificare, per grandi linee, quello che dovrebbe essere un nuovo

(1) Il piano nella stesura attuale, prevede un aumento netto di naviglio nel quinquennio di 1.000.000 di tonnellate di stazza lorda, pari a un incremento annuo di circa il 4 per cento; così come prevede un rinnovo di 750.000 tonnellate di stazza lorda di naviglio, pari a circa il 3 per cento annuo. Questi incrementi previsti sono nettamente inferiori a quello che unanimemente viene previsto per la flotta mondiale, per cui, tenendo anche di conto che negli ultimi due anni la nostra flotta non ha avuto incrementi apprezzabili, mantenere le previsioni del piano, significherebbe giungere alla fine del quinquennio con un *deficit* della bilancia dei noli ancora più grave dell'attuale.

piano per lo sviluppo della cantieristica italiana.

Il piano dovrebbe articolarsi attraverso:
una massa di investimenti esprime l'interesse nazionale allo sviluppo della cantieristica (1);

una qualificazione degli investimenti nella direzione dell'ammodernamento e dello sviluppo tecnologico;

l'avvio di un processo di specializzazione fra i vari cantieri e l'organizzazione di una unica azienda pubblica navalmeccanica nazionale, quale strumento di sviluppo dell'industria cantieristica.

Inoltre il piano dovrebbe tendere a ottenere:

il rovesciamento della tendenza a restringere la navalmeccanica alle operazioni di puro e semplice montaggio;

la ricostruzione del patrimonio tecnico professionale (gravemente compromesso in tutti questi anni) attraverso la formazione di nuove leve di lavoratori;

una politica dei costi congiunti fra le diverse aziende a partecipazione statale (siderurgiche, navalmeccaniche, cantieristiche e motoristiche).

Tenendo conto che l'ammontare della domanda italiana ai cantieri, dovrebbe aggirarsi intorno ai 2.500.000 di tonnellate di stazza lorda (fra aumento netto e rinnovo di naviglio), corrispondente a una media annua di 500.000 tonnellate di stazza lorda; considerando la presenza della nostra industria navale nel mercato internazionale (presenza che è completamente ignorata nell'attuale stesura del programma); si ritiene che la capacità produttiva della navalmeccanica italiana debba essere considerata in una linea di sviluppo e non di dimensionamento e non scendere comunque al di sotto dei livelli attuali (2).

(1) Le previsioni del piano indicano una cifra di 31 miliardi nel quinquennio (pari al costo di una più che modesta autostrada) e sono anche queste indicative di una volontà ridimensionatrice, che risulta anche dalla relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali per il quadriennio, nella quale è stato cancellato ogni investimento per la ricerca del settore cantieristico.

(2) Il programma nella stesura attuale, facendo una previsione di carico di lavoro aggirantesi intorno alle 350.000 tonnellate di stazza lorda annue, fissa l'obiettivo di una riduzione

La pesca.

Nel quadro delle previsioni finanziarie del settore occorre considerare prioritari i problemi della pesca oceanica. In materia sono da ritenere esigenze interrogabili:

lo sviluppo e la creazione di istituti tecnici per l'efficiente preparazione culturale e professionale della marineria peschereccia;

la creazione di adeguate infrastrutture a terra;

la creazione di centri di conservazione e di lavorazione dei prodotti ittici.

Nel programma della flotta oceanica — che dovrebbe essere costruita e gestita dallo Stato, favorendo l'inserimento di efficienti cooperative di pescatori — occorre prevedere la necessità di navi specializzate nelle diverse attività inerenti la pesca, la conservazione, il trasporto e considerare anche il ricambio del personale di bordo.

L'impegno in direzione della pesca oceanica, non deve significare abbandono della pesca interna, costiera e di altura. In queste direzioni occorrono interventi precisi sia per la ricerca, sia per la formazione di flottiglie peschereccie adeguate, sia per avviare a soluzione i problemi economici e sociali, assistenziali e previdenziali per i pescatori.

Si propongono inoltre altri importanti problemi, fra i quali:

l'eliminazione dei diritti esclusivi di pesca;

l'unificazione dei servizi della pesca e trasferimento al Ministero della marina mercantile delle competenze per tutto il settore;

l'estensione dei benefici previsti dalla Cassa del Mezzogiorno per le regioni meridionali ad analoghe situazioni esistenti nelle regioni centrali e settentrionali;

l'eliminazione delle cause che provocano l'inquinamento delle acque.

Infine si pone il problema dei mercati, delle infrastrutture e della catena del freddo.

della capacità produttiva di 300.000 tonnellate di stazza lorda, rispondendo così agli accordi intercorsi in sede di M.E.C. e sottoscritti l'8 ottobre del 1961, accordi che allora furono giustificati con una previsione della domanda mondiale di naviglio che è stata smentita dai fatti, come è stato esplicitamente riconosciuto dagli organi della C.E.E. (si calcolava una domanda annua pari a 8 milioni di tonnellate di stazza lorda, mentre la realtà ha dimostrato che si sono superati gli 11 milioni di tonnellate di stazza lorda e la tendenza è verso ulteriori aumenti).

I porti.

Nel prossimo quinquennio dovrà essere fronteggiata in maniera decisiva la situazione di grave crisi in cui versa tutto il nostro sistema portuale.

Le deficienze — che sono strutturali e funzionali — derivano dagli errori commessi con la ricostruzione, per cui i porti sono stati ricostruiti così com'erano prima della guerra senza tenere in alcun conto le modificazioni quantitative e qualitative che stavano intervenendo nei traffici marittimi; nella netta insufficienza degli stanziamenti annuali di bilancio e nella distribuzione di questi senza un piano organico, rispondendo a spinte localistiche; in una azione dei gruppi privati e dei governi volta a indebolire il carattere pubblico dei porti. Insieme a ciò si rileva come sia mancata una direzione unitaria del sistema portuale in funzione delle esigenze pubbliche, come pure un effettivo coordinamento con i trasporti viari e ferroviari.

Il programma quindi dovrebbe mirare ad ottenere l'organizzazione di un sistema portuale nazionale, fondato sulla gestione democratica dei porti e sulla organizzazione regionale di questa. Perciò si ritiene necessaria la costituzione di Enti portuali regionali, di emanazione democratica, quali componenti della strumentazione pubblica della programmazione democratica, nel quadro di una visione unitaria di tutto il sistema portuale.

A questi dovrebbe essere affidata la gestione diretta di tutte le operazioni portuali e il compito di sviluppare e ammodernare le attrezzature inerenti il lavoro portuale, confermando la riserva di lavoro nei porti alle Compagnie, considerando queste come istanza fondamentale di un ordinamento pubblico dell'attività portuale.

Conseguentemente si ritiene necessaria la elaborazione di un piano nazionale dei porti che affronti e risolva le attuali gravi deficienze e prospetti l'indispensabile sviluppo futuro, in rapporto agli obiettivi generali della programmazione e all'esigenza di risolvere il problema dell'arretratezza del meridione e degli squilibri territoriali e settoriali.

Il Ministero della marina mercantile.

Se tutti i problemi dell'economia marittima hanno una loro relativa omogeneità e chiedono una trattazione organica, deve essere tenuta presente la esigenza di un efficace coordinamento, conseguente a una profonda riforma di tutto il sistema dei trasporti fra le vie di comunicazione marittime, viarie,

ferroviarie e aeree; ma anche per questo si ritiene necessario rivvedere attentamente le attuali attribuzioni dei diversi Ministeri nei settori sopradescritti, con l'obiettivo di riorganizzare il Ministero della marina mercantile, dando a questo i poteri necessari per poter svolgere efficacemente i suoi compiti nel settore marittimo dell'economia nazionale ».

Sempre i deputati del gruppo comunista presentano il seguente parere di minoranza per il settore delle poste e delle comunicazioni:

« Il XII capitolo del progetto di programma quinquennale relativo alle poste e alle telecomunicazioni non risolve in modo adeguato i problemi posti dalla necessità di operare in direzione di un reale ammodernamento ed efficienza dei servizi postali telegrafici e telefonici e di una estensione dell'intervento dello Stato in questo settore.

Due sono le questioni di fondo:

1) assicurare una effettiva autonomia alle aziende che gestiscono servizi di tipo industriale;

2) considerare però l'aspetto sociale che interessa tutta la collettività, di tali servizi e muoversi, di conseguenza in direzione di uno sviluppo dell'intervento statale nel settore delle poste e telecomunicazioni.

Non si vuole, ovviamente, disconoscere il problema della gestione economica dei servizi, ma, considerando il carattere pubblico e sociale dei servizi medesimi, un tipo di gestione affidato esclusivamente alla logica di equiparare i ricavi ai costi e, quindi, di scaricare su l'utenza, e particolarmente su quella più povera il risanamento economico delle aziende che operano nel settore è inaccettabile.

Il progetto di programma quinquennale relativo alle poste e telecomunicazioni fa riferimento, per quanto concerne i problemi della Riforma aziendale, alle conclusioni cui è pervenuta l'apposita commissione istituita presso il Ministero della riforma della pubblica amministrazione.

È da rilevare in proposito che tali conclusioni non soddisfano sia per il grado di autonomia delle aziende che risulterebbe assai limitato, sia per l'insufficiente decentramento che verrebbe realizzato su organi burocratici e non su organi democratici previsti dalla Costituzione Repubblicana quali le Regioni.

Inoltre la struttura bi-aziendale proposta dalla suaccennata Commissione non offre uno sbocco positivo alla esigenza di qualificare

meglio l'Azienda postale in direzione della raccolta del risparmio per finanziare gli enti locali, organi di base, a nostro giudizio, di una programmazione democratica, di cui l'intervento pubblico, è elemento insostituibile di propulsione e di scelta politica ed economica.

Per questi motivi riteniamo che il progetto di riforma del settore, debba esplicitarsi, garantendone l'autonomia, il decentramento e la caratteristica statale, nella istituzione di tre aziende: 1) azienda postale; 2) azienda di banco-posta; 3) azienda dei servizi radioelettrici, telegrafici e di telecomunicazione.

Per il personale dell'azienda postelegrafica si ritiene necessario il riassetto funzionale delle qualifiche data la natura industriale dei servizi e le proposte formulate per la riorganizzazione strutturale dell'Azienda.

Per quanto si riferisce al settore telefonico, pur riconoscendo che l'avvenuta unificazione delle società concessionarie telefoniche I.R.I. nel gruppo S.I.P. è un fatto positivo sia per ragioni di carattere tecnico ed organizzativo che per motivi politici, dobbiamo rilevare che, pur nella necessaria gradualità, occorre superare l'attuale sistema dualistico nel settore tra l'azienda di Stato per i servizi telefonici e la S.I.P. Resta, quindi, il nodo della unificazione del sistema telefonico italiano. A quale livello?

Il nostro parere è che esso possa avvenire al livello dell'azienda di Stato per i servizi telefonici e non al livello della S.I.P.-I.R.I., contrastando la tendenza, già in atto, di una costante e progressiva smobilitazione della azienda di Stato per i servizi telefonici a vantaggio della S.I.P.

La nostra richiesta parte dal presupposto del carattere pubblico e sociale del servizio telefonico dalla necessità di sviluppare la telefonia nel Mezzogiorno e nelle zone più depresse del nostro Paese, dalla necessaria presenza dello Stato nei settori più moderni della telefonia, per esempio, nel campo dei satelliti artificiali per comunicazioni intercontinentali, ecc.

Per cui una gestione ispirata esclusivamente a criteri di economia aziendale, basata sull'adeguamento dei ricavi ai costi, non offrirebbe adeguata soluzione ai problemi ed alle esigenze sopra prospettate.

Infine per quanto riguarda il settore radiotelevisivo ribadiamo la nostra opposizione all'introduzione in Italia nel prossimo quinquennio, della televisione a colori la cui incidenza nel settore pubblico e privato è nell'ordine di quasi 1.000 miliardi di lire che po-

trebbero essere meglio spesi per ospedali, case popolari, servizi civili, scuole, ecc.

Potrebbe, invece, a nostro avviso, essere attuata una riduzione del canone radio-televisivo data la notevole estensione della massa degli utenti attuando anche una più oculata politica della spesa da parte dell'ente radio-televisivo ».

I deputati del gruppo comunista si riservano di presentare anche una relazione di minoranza per il settore dei trasporti terrestri, aerei e idroviari.

I deputati del gruppo liberale, infine, presentano il seguente parere di minoranza, per tutti i settori di competenza della Commissione:

« I parlamentari liberali rilevano che la Commissione Trasporti non è entrata né poteva entrare nel merito delle valutazioni quantitative del « Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 » e « Nota aggiuntiva per il quinquennio 1966-1970 » in quanto tali documenti dovrebbero essere adeguati alle mutate realtà rispetto all'epoca in cui il piano e la nota furono formulati, e che comunque sia nei loro termini di ipotesi sia in quelli di sviluppo essi debbano essere ulteriormente verificati attraverso opportuni strumenti di indagine e di accertamento.

Non si ritiene inoltre che il Parlamento possa discutere in sede tecnica i dettagli del piano senza adeguata dimostrazione della veridicità ed attendibilità dei dati esposti nei documenti annessi.

In difetto di dimostrazione del processo di valutazione, approvare per legge tali documenti programmatici è in contrasto con il nostro sistema legislativo.

Si ritiene, inoltre, che i documenti programmatici all'esame o si estrinsecano in dichiarazioni unicamente previsionali, mancanti di una adeguata esposizione della politica governativa per l'attuazione dei fini e delle previsioni indicate, o si estrinsecano in disposizioni coercitive invadenti in maniera indebita la sfera dell'iniziativa privata lasciando, per altro, queste possibilità di intervento statale alla più ampia discrezionalità dell'esecutivo.

La Nota aggiuntiva per il quinquennio 1966-1970, benché voglia sembrare più realistica e più aderente alla congiuntura che ha caratterizzato gli anni 1962-1965, avendo però essa aggiornato solo i dati riguardanti la parte generale e non la parte settoriale del documento « Programma di sviluppo eco-

nomico per il quinquennio 1965-1969 » rende ancor più infondato e aleatorio ogni tentativo di seria analisi dei due documenti e ancor più incongruente la loro approvazione con legge formale.

Che valore possono, infatti, avere sul piano legislativo, sul piano programmatico e sul piano operativo i dati di spesa, di investimento e di conseguenza anche le politiche esposte per i singoli settori nel testo del « Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » quando questi dati sono dichiarati errati senza per altro essere sostituiti nella loro indispensabile analisi settoriale, dalla « Nota aggiuntiva al programma di sviluppo economico 1965-1969 per il quinquennio 1966-1970 ».

Strano pasticcio legislativo sarebbe quello di approvare con legge formale due « allegati » in cui nel secondo, in successione temporale, si dichiara il primo superato senza aggiornarlo.

Questa non è la strada della certezza del diritto, ma la strada dell'arbitrio.

La « Nota aggiuntiva per il quinquennio 1966-1970 » necessita quindi di essere ulteriormente integrata e sviluppata sulla base degli elementi caratterizzanti la dinamica economica più recente e al fine anche di esporre in maniera organica e completa la politica economica, finanziaria e sociale che il Governo intende perseguire nei prossimi esercizi.

Vi sono anche due altri importanti elementi che pongono in modo obiettivo la necessità di una totale e generale revisione dei documenti programmatici ora all'esame del Parlamento. Questi elementi sono le nuove valutazioni del reddito nazionale elaborate quest'anno dall'Istituto centrale di statistica (I.S.T.A.T.) e la recente relazione del Governatore, dottor Carli, all'assemblea della Banca d'Italia.

Le nuove valutazioni dell'I.S.T.A.T. rendono di per sé e cioè indipendentemente da quanto già sopra detto, superati tutti i dati e le elaborazioni statistiche ed econometriche su cui il programma presentato dal Governo si basa.

La relazione del Governatore della Banca d'Italia mette in serio dubbio l'ampiezza delle spese pubbliche nel programma previste e la politica di ricorso al mercato finanziario che il programma stesso presuppone o prevede.

Questo nuovo aggiornamento dovrà ancora far « scorrere » il documento programmatico al periodo 1967-1971 e ciò tenuto conto che ormai l'anno 1966 è già decorso per metà ed ancora il Parlamento non è stato messo in gra-

do di esaminare con la necessaria documentazione un provvedimento che per la sua importanza e complessità richiede, invece, una profonda e meditata disamina al di fuori di ogni ingiustificata strozzatura di tempo.

Queste brevi osservazioni preliminari abbiamo inteso fare per illustrare lo spirito ed il senso del nostro commento al programma quinquennale nel particolare settore che interessa questa Commissione.

Per il settore trasporti il piano prevede un complesso di investimenti nel quinquennio di 4.290 miliardi di lire, pari al 26 per cento degli investimenti sociali del reddito e pari all'11,2 per cento degli investimenti globali privati e pubblici per il quinquennio 1965-69. Di tale somma 2.280 miliardi dovrebbero essere spesi per la viabilità (850 per le autostrade; 700 per le strade statali; 730 per la viabilità provinciale e comunale). I trasporti ferroviari dovrebbero assorbire 1.250 miliardi di lire contro i 590 miliardi del quinquennio 1959-63. Il resto degli investimenti previsti dovrebbe essere diviso tra attrezzature portuali (260 miliardi); trasporti urbani (150 miliardi); trasporti aerei (140 miliardi); idrovie (50 miliardi), trasporti marittimi, oleodotti.

La cifra complessiva degli investimenti preventivati appare rilevante (380 miliardi in più che per l'agricoltura) sebbene gli investimenti preventivati per alcuni dei singoli settori (per esempio quello delle attrezzature portuali) potrebbero risultare inferiori ai bisogni reali. La nota aggiuntiva per il quinquennio 1966-1970 aumenta ancora gli investimenti di questo settore; essa dà solo la cifra globale unita anche agli investimenti nel settore delle comunicazioni, senza dare notizia alcuna sulle analisi della cifra stessa.

Comunque sia, accettando in linea di massima il programma quantitativo degli investimenti nel settore dei trasporti (forse sarebbe addirittura possibile realizzare qualche economia a favore di altri settori), il problema principale resta, in tale settore, quello della politica e della via da seguire in relazione alle mutate esigenze e bisogni degli utenti ed in particolare il problema del rapporto tra trasporto ferroviario e trasporto su strada.

La situazione economica dell'azienda ferroviaria statale è infatti divenuta via via più grave. Si chiarisce nel piano che il disavanzo è passato da 37,1 miliardi nel 1959-60 ad 87 miliardi nel 1963-64 e che, se si volesse poi tener conto degli interessi del capitale investito — che non figurano nelle cifre suddette — il *deficit* complessivo potrebbe essere valu-

tato per l'anno 1963-64 333 miliardi. Il piano si ripropone il risanamento finanziario dell'azienda (pagina 87), da raggiungersi attraverso: 1) la sua riorganizzazione; 2) l'abbandono dei « rami secchi » cioè delle linee anti-economiche.

La riorganizzazione dell'azienda dovrebbe avvenire, secondo il piano, seguendo queste direttive: a) una sua più ampia autonomia operativa; b) una maggiore responsabilità imprenditoriale; c) una articolazione basata sulla specializzazione delle funzioni. In particolare vi dovrebbero essere gestioni varie per i vari servizi. Di più il piano non spiega.

Ciò che sta dietro a simili affermazioni si può capire ponendo mente ai lavori della Commissione per la riforma delle ferrovie dello Stato presieduta dall'onorevole Nenni. Da una sostanziale direzione generale del Ministero dei trasporti, quale è oggi l'azienda se ne vorrebbe fare un ente autonomo retto da un consiglio di « esperti » tratto dall'interno (e che quindi, per forza di cose, dovrà fare i conti con le forze sindacali). Agli impiegati statali, quali sono attualmente i ferrovieri, dovrebbero sostituirsi dirigenti e maestranze industriali, quali oggi sono quelle dell'En.N.El. In simile tipo di Ente, come è stato giustamente osservato (onorevole Alpino vedi *Il Globo* del 18 febbraio 1965) « all'autogoverno deve corrispondere l'autosufficienza, atta a stimolare, quando cessi la comoda facoltà di riversare sui contribuenti qualsiasi disavanzo economico, l'impegno dell'efficienza, della produttività e dell'equilibrio di gestione ».

Secondo noi sarebbe più opportuno pensare ad una irizzazione delle ferrovie dello Stato (con azioni dello Stato e di altri enti pubblici), attraverso la quale si darebbe alle ferrovie dello Stato una amministrazione più responsabile, proprio in virtù della formula I.R.I. (che i liberali già sostennero a suo tempo per l'E.N.El. quale altro motivo meno grave della nazionalizzazione).

In ogni caso appare molto problematico il raggiungimento di quel risanamento finanziario a cui il piano si riferisce. E, del resto, il compito sociale che le ferrovie svolgono giustifica anche una gestione in parte anti-economica, purché le singole attività in passivo assolvano necessità sociali che non possono essere altrimenti soddisfatte.

Quanto alle « gestioni separate in vari servizi » questa ci sembrerebbe una trovata semplicemente banale, atta solo a rompere l'unità amministrativa delle ferrovie dello Stato, se non mirasse ad un fine ben determinato e

cioè alla creazione di un mastodontico servizio statale automobilistico per trasporto merci e servizi statali di autolinee viaggiatori (alle due branche dovrebbero corrispondere due delle gestioni previste).

E qui torna acconcio parlare di « rami secchi », in sostituzione dei quali dovrebbero appunto essere creati speciali servizi delle ferrovie dello Stato per trasporto su strada di merci e viaggiatori.

Tutti siamo d'accordo che si debbano sopprimere senza esitazione le linee antieconomiche per sostituirle con trasporti su strada. Solo che i trasporti su strada dovrebbero essere affidati alla iniziativa privata e non alle ferrovie dello Stato. È vero che la concorrenza più massiccia proviene alle ferrovie dal trasporto su strada di merci, ma ciò non giustifica di rimediarsi eliminando *sic et simpliciter* il concorrente. Occorre invece rimediare, ove possibile, con una migliore organizzazione e specializzazione dei trasporti ferroviari.

Se si pone mente ai costi delle aziende di trasporto pubblico municipalizzate ed ai loro *deficit* paurosi si può facilmente immaginare che ciò avverrebbe pure nell'ambito dei trasporti via strada delle ferrovie dello Stato.

L'argomento dei trasporti strada-ferrovia è ulteriormente sviluppato, dal piano, nel paragrafo in cui si tratta delle autolinee (pagina 88), dove si dice: « Nella eventuale concessione di servizi di autolinee su strada si terrà conto dei problemi derivanti dalla concorrenza che alcuni di tali servizi potranno determinare nel traffico ferroviario ». Così che si prevede il sorgere automatico di esclusiva da parte delle ferrovie dello Stato. Ogni qualvolta le autolinee civili possano applicare, anche se limitatamente ai trasporti su autostrada, tariffe minori. Gli utenti dovrebbero così pagare più caro un servizio che potrebbero ottenere a più buon mercato, al solo fine di far quadrare il bilancio delle ferrovie dello Stato. Ma anche per gli altri auto-transportatori in genere le prospettive che offre il piano non sono rosee. Sono previsti infatti:

1) la creazione di consorzi obbligatori tra le imprese concessionarie di servizi comprensoriali;

2) la riforma della disciplina legislativa per renderla aderente alla situazione attuale.

Questa ultima frase, in particolare, non vuol dire nulla, e può voler dire tutto se si pensa alla lotta contro le linee automobilistiche private che da tempo si sta svolgendo in Italia.

Passando a parlare dei trasporti marittimi notiamo che il piano accenna, indirettamente, alla più o meno prossima soppressione di servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale e, specificamente, alla possibile graduale unificazione delle compagnie relative. L'indirizzo può essere giusto, ma occorrerà procedere con estrema cautela avendo sopra tutto in mente l'utilizzazione dei marittimi che risulteranno in sovrannumero e badano alle conseguenze dannose che potrebbero derivare ad alcune città (Trieste) dall'unificazione prefigurata.

Quanto alle attrezzature portuali il piano pur preoccupandosi del loro ammodernamento, attribuisce alle opere portuali investimenti non sufficienti per l'attuazione delle necessarie opere di ammodernamento.

Una delle questioni più importanti da risolvere, tuttavia, ci sembra quella dell'«organizzazione dei servizi e del lavoro portuale», che il piano cita come problema senza peraltro indicare le vie per portarlo a soluzione. Esiste in Parlamento un progetto di legge liberale inteso a smantellare il feudo delle compagnie portuali ed a far scendere a livelli equi i compensi, oggi assurdi, dei lavoratori portuali, causa tra le prime della mancanza di competitività dei nostri porti nei confronti di quelli stranieri nostri diretti concorrenti.

Per tutte le sopra descritte ragioni i parlamentari liberali sono dell'opinione, da un lato, che siano errate le conclusioni previsionali del programma in materia di trasporti e dall'altro che non siano idonei ad un vero e proprio sviluppo del settore i previsti indirizzi e metodi di intervento ».

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,30.

AGRICOLTURA (XI)

IN SEDE REFERENTE.

VENERDÌ 1° LUGLIO 1966, ORE 10,10. — *Presidenza del Presidente SEDATI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste, Schietroma.

PROPOSTA DI LEGGE:

TRUZZI ed altri: « Costituzione di Enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti » (275).

Il Presidente ricorda che sono stati approvati i primi tre articoli della proposta di legge e che rimase accantonato il solo problema dell'automatismo del riconoscimento

delle associazioni che il testo base prevedeva.

Il Relatore De Leonardis propone la soppressione dell'originario comma dell'articolo 3, che prevedeva il riconoscimento automatico nel caso in cui entro cinque mesi il Ministro non avesse provveduto a concederlo.

La proposta del Relatore è approvata e l'articolo 3 rimane quindi fermo nella formulazione approvata nella precedente seduta.

L'articolo 4 del testo base, dopo che sono dichiarati decaduti due emendamenti a firma Bignardi ed altri al 2° e al 3° comma ed è stato respinto un emendamento a firma Angelini Giuseppe ed altri, viene approvato, senza modifiche, nel seguente testo:

ART. 4.

Al fine della valorizzazione tecnico-economica della produzione le Associazioni:

1) possono assolvere i compiti di intervento nel mercato derivanti dai regolamenti della Comunità Economica Europea per i prodotti di rispettiva competenza, salvo i casi in cui tali compiti siano attribuiti per legge ad altri organismi;

2) possono stipulare, alle condizioni stabilite dallo Statuto, con efficacia obbligatoria per gli associati, convenzioni ed accordi con operatori economici, anche rappresentati dalle loro organizzazioni professionali, per la utilizzazione e la vendita dei prodotti agricoli;

3) rappresentano ed assistono i produttori associati nei confronti degli organi della pubblica amministrazione e degli enti pubblici competenti, nonché nei rapporti con organizzazioni ed enti privati, che hanno scopi affini a quelli dell'associazione od utili al raggiungimento di questi ovvero svolgano attività inerenti al mercato di prodotti.

L'articolo 5 del testo base, dopo che sono dichiarati decaduti due emendamenti a firma Ferrari Riccardo ed altri al secondo comma, che propongono, tra l'altro, una limitazione nel tempo degli impieghi ivi previsti, viene approvato, senza modifiche, nella seguente formulazione:

ART. 5.

Gli aderenti delle Associazioni assumono l'obbligo:

1) di dare adempimento alle disposizioni legalmente prese dall'Associazione a norma dello Statuto;

2) di corrispondere i contributi dovuti all'Associazione;

3) di astenersi da ogni attività in contrasto con quella dell'Associazione;

4) di sottoporsi ai controlli ed alle sanzioni stabiliti dall'Associazione, a norma dell'articolo 8.

Le deliberazioni che impegnano i produttori associati per un periodo superiore ad un anno, relative agli investimenti in impianti e attrezzature, nonché alle convenzioni di cui all'articolo 6, sono di spettanza dell'Assemblea.

Il primo e il secondo comma dell'articolo 6 del testo base, dopo che non sono accolti tre emendamenti, illustrati dai deputati Magno e Marras, tendenti il primo a sostituire le parole « operatori idonei » con le parole « cooperative, consortili », il secondo a disciplinare la concessione alle associazioni da parte del Ministero dell'uso di impianti di proprietà di enti finanziati dallo Stato o dal F.E.O.G.A., il terzo soppressivo del secondo comma, sono approvati, senza modifiche, nella seguente formulazione:

ART. 6.

Fermi restando i compiti di cui all'articolo 1, le Associazioni, le Cooperative ed i Consorzi previsti nella presente legge possono demandare, mediante apposite convenzioni, approvate a norma dello statuto, la esecuzione di operazioni relative alla conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti ad enti pubblici o privati o ad altri operatori idonei.

Le Associazioni di cui all'articolo 1 e le Cooperative e i Consorzi di cui all'articolo 10, hanno la preferenza a parità di condizioni nella fornitura dei rispettivi prodotti alle pubbliche Amministrazioni, Enti ed Istituti di diritto pubblico o finanziati dallo Stato o dagli Enti locali, e sono preferiti nella applicazione delle disposizioni relative alla organizzazione ed alla disciplina dei mercati dei prodotti agricoli.

Sul terzo comma dell'articolo 3 del testo base, che prevede la preferenza da accordare alle associazioni nell'applicazione dei benefici previsti dalle leggi per l'attuazione di interventi intesi a facilitare il collocamento dei prodotti e l'esercizio delle aziende agricole, si accende una vivace discussione sulla base di due emendamenti soppressivi a firma dei deputati Angelini ed altri e Ferrari

Riccardo ed altri. I deputati Magno, Sereni e Chiaromonte sostengono che la norma è incostituzionale, che attua odiose sperequazioni e viola il principio del pluralismo. Il Relatore De Leonardis sostiene invece che con tale norma non si attuano esclusioni, ma un criterio preferenziale che opera nell'ambito delle sole finalità della legge in discussione.

Dopo un rilievo del Sottosegretario Schietroma, che esprime perplessità sull'appesantimento che talune preferenze rigide possono determinare specie in rapporto al controllo della Corte dei conti, il Presidente accantona il terzo comma, perché la discussione venga ripresa in seguito.

Il primo comma dell'articolo 7 viene approvato, senza modifiche nella seguente formulazione:

« Lo statuto delle Associazioni è deliberato dall'assemblea degli associati ».

Al secondo comma dell'articolo 7, che prevede che sia lo Statuto a determinare i voti spettanti ai singoli associati, il deputato Chiaromonte presenta un emendamento che sancisce il voto *pro capite*.

Su tale emendamento intervengono i deputati: Truzzi, che sottolinea come il voto plurimo favorisca l'associazionismo, anche se consente a che possa fissarsi un *plafond* massimo a tale pluralità di voti; Magno, che dichiara superato il voto plurimo, applicato solo nei consorzi di bonifica; Sereni, che sottolinea come l'interesse in sede associazionistica sia comune a tutti i produttori e come non si sia neppure una parvenza di giustificazione per una pluralità di voto; Marras, che esclude la conformità di tale norme alle disposizioni comunitarie; Bo, che rileva una contraddizione tra il voto plurimo e la norma che equipara le cooperative alle associazioni; e del relatore De Leonardis, che sostiene invece essere indispensabile, per vincere la riluttanza di molti produttori, adottare un meccanismo che rispetti le posizioni dei conferenti in organismi che devono scegliere i tempi, concludere trattative, determinare prezzi; e che della pluralità del voto si giovano le stesse cooperative.

Una proposta del deputato Marras, accolta anche dai deputati Mengozzi e Truzzi, di accantonare l'esame del secondo comma dell'articolo 7 è approvata.

Il Presidente dichiara che è opportuno per motivi di connessione accantonare anche il terzo comma dell'articolo 7.

L'articolo 8 e l'articolo 9 del testo base, dopo che sono dichiarati decaduti due emendamenti a firma Ferrari Riccardo ed altri, sono approvati, senza modifiche, nella seguente formulazione:

ART. 8.

La durata delle Associazioni è stabilita dallo Statuto per un periodo di tempo tale che le Associazioni possano svolgere una efficace azione per il miglioramento e la tutela della produzione e per la difesa del prezzo dei prodotti del settore e della zona di rispettiva competenza, anche con riguardo alle direttive di sviluppo economico stabilite dalla legge e dalla Comunità economica europea, e tenendo conto delle esigenze relative all'ammortamento delle attrezzature di proprietà delle Associazioni.

Lo Statuto stabilisce le sanzioni per la mancata osservanza degli obblighi imposti agli associati secondo le norme dello Statuto stesso, nonché le modalità per la loro applicazione. Lo Statuto stabilisce altresì le condizioni cui è consentito il recesso dalle associazioni, sempreché sia stato dato adempimento agli impegni assunti nei confronti dell'Associazione.

ART. 9.

I membri degli organi direttivi dell'Associazione sono eletti dall'Assemblea. Il presidente è eletto dal Consiglio direttivo.

Possono far parte degli organi direttivi dell'Associazione tecnici ed esperti anche se non soci in numero non superiore ad un quinto del totale dei componenti l'organo direttivo.

All'articolo 10, che disciplina l'estensione delle norme della legge alle cooperative, vengono illustrati numerosi emendamenti dai deputati Bo, Marras e Magno.

Il Presidente rinvia quindi il seguito della discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,45.

LAVORO (XIII)

IN SEDE REFERENTE.

VENERDÌ 1° LUGLIO 1966, ORE 10,15. — *Presidenza del Presidente ZANIBELLI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, Calvi.

DISEGNO DI LEGGE:

« Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » (*Parere alla V Commissione*) (2457).

In assenza del Relatore Sabatini, impegnato all'estero per i lavori della Comunità europea, il Presidente Zanibelli dà lettura della traccia di parere, predisposta dal relatore medesimo.

Il deputato Tognoni presenta, a nome del gruppo comunista, un parere di minoranza.

Il deputato Guerrini Giorgio ritiene che la traccia di parere, predisposta dal Relatore, rifletta una certa visione dei problemi, che non può essere presentata in tutti i suoi punti come posizione della maggioranza governativa. In particolare ritiene che debbano essere rivedute le osservazioni circa lo statuto dei lavoratori, pur dando atto che sulla questione non esiste unanimità di consensi, ed esprime inoltre delle riserve sulle proposte concernenti il risparmio contrattuale, l'istruzione professionale e la gestione del collocamento, ritenendo che occorra chiarire quale debba essere la posizione dei sindacati.

Il deputato Scalia non ritiene che il Relatore abbia inteso portare avanti una determinata posizione sindacale: circa lo statuto dei lavoratori, infatti, il parere si limita a testimoniare l'esistenza di una problematica e di una posizione a favore di un maggior potere contrattuale delle organizzazioni sindacali. Per quanto concerne poi la questione del risparmio contrattuale chiarisce che si vuole proporre una modifica dell'accumulazione del risparmio, in modo da interessarvi i lavoratori e limitare l'autofinanziamento. Quanto alle proposte circa il collocamento dei lavoratori disoccupati, ritiene che il testo sia conforme alle istanze di tutte le organizzazioni sindacali, senza per il momento entrare nel merito della posizione che i sindacati dovranno assumere.

Il deputato Veronesi domanda chiarimenti sul punto del parere, in cui si contesta che l'incremento del reddito debba essere limitato alla media della produttività.

Il deputato Bianchi Fortunato si sofferma sulla parte del parere riguardante il sistema previdenziale, ritenendo che si debba proporre una netta distinzione tra il settore professionale e quello non professionale, limitando

gli interventi dello Stato in quest'ultimo ai cittadini bisognosi.

Il deputato Nucci osserva che il parere non pone in sufficiente rilievo l'esigenza della eliminazione degli squilibri territoriali e zionali; si dichiara inoltre contrario alla devoluzione pura e semplice del collocamento ai sindacati: sistema che, dato l'attuale pluralismo e la mancata applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, si risolverebbe nella privatizzazione del settore, in contrasto con indirizzi ancor di recente adottati.

Il deputato Mazzoni, premesso che il suo gruppo preciserà le sue posizioni in separato parere, fa presente di condividere l'esigenza di un maggiore intervento e coordinamento nel settore dell'addestramento professionale e di una maggiore partecipazione dei sindacati al collocamento, mentre ritiene manchevole la parte del parere concernente la sicurezza sociale e, in contrasto con gli enunciati del Piano di sviluppo, le proposte relative ad una politica salariale differenziata al livello settoriale e aziendale, che peraltro condivide.

Il deputato Ferioli presenta a nome del gruppo liberale, un parere di minoranza, facendo presente che sul piano della legittimità formale il suo gruppo non ritiene che lo strumento idoneo sia l'atto legislativo, bensì la mozione, e sul piano tecnico che sia necessario rivedere il documento presentato nella sua impostazione strutturale e aggiornarlo alla realtà.

Il deputato Cocco Maria si sofferma sulla parte del parere concernente l'istruzione professionale, per la quale ritiene che si debba proporre una riorganizzazione definitiva e permanente, che faccia capo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

La Commissione passa quindi a definire la formulazione del parere e ne approva, con alcune modificazioni, i primi tre punti concernenti: l'eliminazione degli squilibri ancora esistenti nel campo dell'occupazione, della sicurezza sociale, della scuola e dei salari agricoli; lo statuto dei lavoratori; la politica salariale.

Sul punto quarto concernente l'istruzione professionale e il collocamento, dopo un ampio dibattito, cui partecipano i deputati Guerrini Giorgio, Cocco Maria, Gitti, Quintieri, Nucci e Scalia, il Presidente Zanibelli rinvia il seguito della discussione a martedì 5 luglio, alle ore 17.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

CONVOCAZIONI

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame del disegno e delle proposte di legge concernenti la disciplina degli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale.

Martedì 5 luglio, ore 17.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:

Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (*Approvato dal Senato*) (3183);

FRANCHI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (123);

DE' COCCI ed altri: Nuovi provvedimenti per le aree depresse dell'Italia centrale e settentrionale (234);

JOZZELLI: Norma integrativa dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, ai fini del riconoscimento di località economicamente depresse (447);

FRANCHI: Estensione al territorio del comune di Gorizia dei benefici di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse (2011);

CRUCIANI ed altri: Nuova disciplina degli interventi straordinari per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale (2758);

— (*Parere della V Commissione*) — Relatore: Guerrini Giorgio.

V COMMISSIONE PERMANENTE (Bilancio e Partecipazioni statali)

Martedì 5 luglio, ore 18.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di svilup-

po economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) — (*Parere della I, II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV Commissione*);

— Relatori: Curti Aurelio e De Pascalis.

XI COMMISSIONE PERMANENTE
(Agricoltura)

Martedì 5 luglio, ore 18.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame della proposta di legge:

TRUZZI ed altri: Costituzione di Enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275) — Relatore: De Leonardis — (*Parere della XII Commissione*).

IN SEDE LEGISLATIVA.

Seguito della discussione delle proposte di legge:

Senatori COMPAGNONI ed altri; CIPOLLA ed altri; BRACCESI ed altri e SCHIETROMA: Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiarie perpetue (*Testo unificato approvato dal Senato*) (3089) — (*Parere della IV Commissione*);

TRUZZI ed altri: Norme in materia di canoni enfiteutici prestazioni fondiarie perpetue e loro affrancazione (98) — (*Parere della IV Commissione*);

MICELI ed altri: Passaggio in enfiteusi ed affrancazione, a favore dei coltivatori insediati, delle terre condotte con contratti agrari di qualsiasi tipo nel Mezzogiorno, nelle isole, nel Lazio (908) — (*Parere della IV e della V Commissione*);

VILLANI ed altri: Norme in materia di canoni enfiteutici, censi, livelli ed altre prestazioni fondiarie perpetue e loro affrancazione (1070) — (*Parere della IV e della V Commissione*);

Senatori SCHIETROMA e VIGLIANESI: Norme interpretative e integrative della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a migliororia in uso nelle province del Lazio (*Approvato dal Senato*) (1339) — (*Parere della IV Commissione*);

ZINCONE: Modificazioni della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a migliororia in uso nelle province del Lazio (781) — (*Parere della IV Commissione*);
— Relatore: Mengozzi.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro)

Martedì 5 luglio, ore 17.

IN SEDE LEGISLATIVA.

Discussione del disegno di legge:

Proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (3195) — Relatore: Nucci — (*Parere della V Commissione*).

Discussione della proposta di legge:

DE MARZI FERNANDO ed altri: Disposizioni sul riposo settimanale degli addetti alla produzione e alla vendita del pane (*Approvato dalla XIII Commissione della Camera*) (*Modificato dalla X Commissione permanente del Senato*) (485-B) — Relatore: Borra.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (*Approvato dal Senato*) — (2894) — Relatore: Pucci Ernesto — (*Parere della V Commissione*).

Parere sul disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Sabatini.

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(Igiene e sanità)

Martedì 5 luglio, ore 17,30.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sul disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: De Maria.

RELAZIONI PRESENTATE

Giunta per le autorizzazioni a procedere:

sulle domande:

contro il deputato Brandi, per concorso nel reato di cui agli articoli 110 e 595 del Codice penale in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 124) — Relatore: Greppi;

contro il deputato Ballardini, per il reato di cui all'articolo 125 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (*sosta vietata su autostrada*) (Doc. II, n. 133) — Relatore: Greppi.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle 22,15.